

LETTERA DI
GIOVANNI LAMI AL
SIGNOR ABATE
ANGIOLO MARIA
BANDINI

Giovanni Lami



1745

I

L E T T E R A

D I

GIOVANNI LAMI

Al Signor Abate

ANGIOLO MARIA BANDINI

Sopra una Ispersione Artistica.



L. desidero, che voi
mostrate ne' vostri
ampli voti, cari-
ssimo Signor Abate,
di sapere, e cono-
scere dimesto, me-
rita bene che ri-

minga soddisfatto, e collegato
il suo fine. Avete osservato nella
bella cavione d'Uccello: Deme-
nio quel degno rivestimento, che
dice, L' amore dell' tradizione

A

ma-



II

erudico divoire, l'Ar^{te} de l'érudition,
 l'Ar^{te} de l'érudition, il quale dee essere
 a voi per conseguente di gran com-
 forto. Questa vostra laudabile bea-
 sta vi spinta a dimandarvi un gior-
 no, nel frequentare, che fate, la
 Biblioteca preziosa, e il Palazzo
 (la parte Palazzo, e non Museo, dir-
 li dee) del Signor Marchese Mar-
 cacci, di cui gode il vantaggio d'
 essere Bibliotecario, così felice, e
 s' indicasse, in una Greca inscri-
 zione, che è nelle mura, le qua-
 li il superbo corallo di questa abba-
 zione magnificamente se adornano:
 l'iscrizione, che in tre tavole di
 marmo è sparsa. Io, che valen-
 tieri l'erudizione de' grand' uomini
 dico ed ammiro, vi ricordo a
 ciò, che ne dicono, o malinteso,
 il P. Marfaron nel suo Diario li-
 turgico; il Signor Gual nella Parte I.
 delle Inferenze della Teologia; il
 Sig. Maracci nel Tomo II. pag. DC.
 del suo Nuovo Tesoro d'inscrizioni

III

si; e ultimamente il P. *Organi* nel
Tomo I. de' suoi *Fatti Anni*: non
v' indovina al Tomo I. dell'ope-
re dell' *dotto* *Giovanni Marzili*
dell' edizione di Firenze, dove io
ancora quella *Intervista* suo del
MDCCXXXVII. riportai, con
qualche *Ammonizione*; perchè
non debbo le mie *Erache* aggu-
gliare a quelle di quei *valentur-
mini*; e perchè, non essendo questa
edizione peranche pubblicata, non
è d'averne molto caso di ciò, che
non è ancora comparso alla luce;
e perchè io dovevo dare a voi gio-
vinetto un *esempio* di *modestia*,
che ora è necessaria alla vostra e-
tà, e poi farvi d' *utile* e d' *oro-*
mento alla vostra *facoltà*. Ma a-
vendo del vostro *riverere* *insegna-*
mento, e *confidenza*, quando quei
doti *Scrittori* di quella *Intervista*
si riferiscono, mi dicete *liber-*
amente, non rimanere *spiegato*; e vi
rivolgete di *nuova* *aria*, e mi pre-

gale a volervi dire il mio sentimento, e indicarvi almeno al giudizio di chi tra que' solenni personaggi amare vi dovesse. Io vi rispondo prontamente al mio solito, che in materia d' iscrizioni e quello di dee avere più fede, che più ha spiccolato su' monumenti originali; non altrimenti che in materia di correzioni e refrazioni di testi di antichi Scrittori, si dee credere più a quegli, che hanno consultati ed esaminati i codici manoscritti; poichè vi è gran pericolo, che gl' ideali nazionali facciano sovvertir l' uno, nell' uno e nell' altro soggetto, correzione piuttosto, che correzione. Quello gran peccato, che io appresi dal mio d' innocente memoria Maestro, *Antes Mariæ Serini*, eliminare anch' essa diligenza di questa medesima Iscrizione; e che è in parte pure dall' antico e dono Girmani Chir. incalente; e che l' esperienza mi ha

V

ha dimostrate tanto saggio, che ve-
ro: vi prego a fare sì, che vi ser-
va di regola e forza ne' vostri sta-
di per sempre, perchè io spero,
che non avrete occasione di pen-
sarene mai. Se non fosse lo stam-
bo, che ho, de' vostri avanzamenti
nella legge, credetemi che mi af-
ferrei volentieri da essere ancora
io in questa disquisizione: benchè
non sia fuori del mio proposito,
essendomi già impegnato a pubbli-
care quella Infrizione, come si
vede del quinto primo Tomo dell'
opere del *Storico*; e benchè sem-
brò convenire a me più, che a qual-
cuno altro, il ben considerarla, e ma-
nifestarceli, essendo un mo-
numento dell' eccellente *Maestro*
Riccardiano. Io ho detto, mi af-
ferrei volentieri, perchè avrei a caro
di darvi così altro esempio di mo-
derazione col non pretendere di giu-
reggiare co' Letterati di primo
grado, e di volerla quasi loro sce-

VI

valore; come che io conosco, che
 ancora concedendo alle vostre
 richieste, posso contarvi insom-
 ma modello del congegno rispetta-
 to da osservarsi verso la loro tra-
 duzione, il loro merito, la loro sti-
 ma, particolarmente da voi, che
 per la via Ecclesiastica v'incam-
 minate. Ma per non lasciare dell'
 esempio l'insegnamento, voi mol-
 to probabilmente operante, se leg-
 gendo, e stimando, quanto gl'
 illustri Autori hanno scritto, avre-
 te tanto riguardo all'esattezza,
 quanto alla diligenza e ricerche da
 farsi ulteriormente non meno, e
 non contraria alla semplicità del
 vero, il quale appartiene sempre
 a tutti i fedeli, e a qualsivoglia
 affezione, degli Scrittori, che
 mai non si potranno chiamare offesi
 di quella vostra procedura. Se dun-
 que trovare il vero evidente, e
 e questo afferma alcuno Autore
 contrario, dategli; ma fate l'Au-

VII

vere, anzi che a rifiuto, messo
 da possibile: rovesciate piuttosto la
 colpa sull'età, in cui è vissuto,
 che sulla sua ignoranza o debbe-
 naggiar; mettere in considerazione,
 come è impossibile il sapere a
 avvertir tutto, e qualunque l'oma-
 na natura non può da ogni difetto
 guardarsi. Se poi il vero non è ma-
 nifesto, e le varie sono conget-
 ture, sospetti, opinioni non erro-
 re; la sentenza a quelle contra-
 ria per falsa o ancora giurata non
 dichiarare: e non direte francamente
 di tal le errate, come fanno
 gli ingenui; ma tenet apparen-
 zate modellando i mostri, che
 avete, di copiare probabilmente in
 contrario. E per vero dire, parli
 a voi, di avendo ardimento a-
 vuto, che il re ha preso un
 ingenuo sbaglio, mostrate poi voi
 medesimo d'essere mal sicuro della
 ragione, che vi hanno mosso a di-
 chiarare quel tale sedimento per

VIII

essere indigne: perchè mostrereste allora d' avere gran bisogno della *Dialectica*, e mettereste convenientemente laogo nella leggiadra opera del *Menecmo*, che *Caristene* degli *Stoici* s' intitola. Il ciò molto più sarebbe vero, quando voi vi vanitate d' avere squartellato un indiano d' *Ancora*, e poi si riconoscesse dal vostro scritto, essere questi vostri que' pezzi da voi allegati, stati già avvertiti e riputati da altri: e voi si più avere alcuna diligenza di riconoscerli ne' fonti. Mentre voi non abbiate grande, e giusta ragione, non pigliate mai di mira alcun venerando Autore, per imitare e andare, come se si facesse, correndo nel falsetto, e per via ancora di digressione, farle una dedica di stogii di poca considerazione, in una vana effusione d' opere, con cui quegli si è reso immortale, e ha asportato un vantaggio immenso alla *Repubblica*.

blica delle lettere: Anzi la qual opera, si fa di certo, che voi non avreste potuto mai compiere e commentare il mafico del vostro libro. Guardarsi poi principalmente dalle sinacchiarure per trovare il pelo nell' uovo, come si dice la proverbio; nè pigliare la congiuntura di qualche Nota o Osservazione MS. fatta dall' Autore per suo uso privato; nè si pervenire di qualche opera, che, benchè stampata, l' Autore però non ha ancora data al pubblico: poichè questa farebbe una ingiustizia evidente, e si desidererebbe la buona creanza in voi, che farete in tal caso singliarmente al uso di poca politeria di costumi, il quale mi ricordo avere mosso qualche volta all' Abate Antonio Maria Salvini per una Nota MS. fatta far in libro, che questi già avea profuso; la qual Nota quel detto vecchio aveva scritto solamente per suo uso, e aveva di più mo-

sa nome di *Popolo Ardico*, e l'aveva già letto negli altri nel *Viaggio dello Spas*, da lui tanto pubblicato, e specialmente in quella *Inferrienza*, con brevissime Note al, ma dove, e giudicate, ora delle quali nel più di tanti libri con più libri di qua e di là con l'eccezionale fatica: ma scrivendo egli quelle *Annotazioni così all' Imperatore*, non gli furono allora in quattro piedi quella *racchia*, ha che per difesa del mio segreto di un libro velli nelle mie Note al più ma Tutto dell' opera del *Ministero* si affrettare. Ve altro grande un *significato*, pieno d' *ignoranza*, e di *galateomistria*, appreso da quel *fama* *Indole*, il quale, di non si appropriare nulla, che sia d' *altro*, ma finalmente confessare, di averlo imparato da quello, o da quella, da libro solo, o incognito sia in voce, o in *libretto*: per non vi far. bello di ciò, che non è

XII

vostra. Il fine alcimanti, oltre all'essere una specie di innocuo, modesta vera e vile cupidigia di gioiella, che non ista bene se non a quegli, i quali nelle loro anse materiali danno sempre chiarissimi contrassegni di avere più corpo, che spirito. Mi come mi è venuta fatta questa digressione, io dirvi, carissimo Signor Abate, reverendosi, che voi col' salmo vostro ben compatto commendevolmente già praticate, mercede fate imprimere la vita e la lena del nostro famulo *Arrigo Pasquini*, e scrivete l' *Istoria della Fiorentina erudizione*! Pare l' ho fatto, perchè precati al degli rimangano più alquanto impediti nel vostro cuore, e perchè voi, convertendo all' meco, mi rendiate giustizia col vostro sperare vicinissimo: non rifiutando le co' miei insegnamenti, come ben sapete, le non more al prossimo, modesta e ripieno con tutti, e so-

11

ON
TO
1-24-47
THE
THE
THE
H
FI
FI

22

11

18

STERILES
CATHETERS
AS LATERALS
/NETH CH

MARCT

FESTAR
HERMER

F

HIMI
C OC

la del giusto e del vero, unitamente a un'etica liberale, e a una propria applicazione agli studi:

*Opus, de a partu il del lege
dell'ist.*

Ma riportiamo intanto l'iscrizione, per poi sopra discorrervi.

Questa iscrizione è in un tavole di marmo, la quale fuor uolse dirsi, ma sembra che intoni una scissa, e sembrerebbe una specie di correcta, come bene illustrò il P. Mousan. Non parendo a me però che quella correcta fosse di un solo pezzo, come un pezzo, la sospettarei, che si sia sparsa una di queste tavole, che formava la quinta facciata della correcta, la quale di quadrate figura fosse. In che modo poi la correcta, e in che tempo, fosse così sparsa e separata, io non saprei dir; ma dovrei ciò essere accaduto all'istesso tempo, e prima, che l'archiduca Sig. Ernesto Rinzard, il quale morì nel MDCCII.

XIV

ne facelle appido, e quindi se sia
seguito, che queste tavole di mar-
mo sian così grosse e malconne.
L' altezza loro è di circa un brac-
cio Fiorentino, e la larghezza d'
intorno a mezzo braccio; e benchè
dalla parte inferiore sieno tutte in-
cassate, però non manca farle trop-
po, per quanto si può arguire
dall' infernale, siccome apparirà
da quanto appresso ragionerò. Che
poi la larghezza sia da mezzo brac-
cio, senza dubbio che possa essersi
nel tempo all' diminuita, si ricor-
ra dalla cornice, e dallo sfogliame,
che serve sopra d' ornamento; e
si comprende ancora dal principio
e del tipo de' versi dell' infernali-
m'. In questa tavola si possono
osservare quattro parti (benchè
siano le tavole, tutte di un pezzo,
e solide, sì in alcun luogo com-
messe) lo sfogliame, cioè, infe-
riore, che serve di fondamento alla
tavola; e che va allungandosi

KV

in fa; la cornice all' semplice, e alla Tolosa; il fregio sotto la cornice, e sotto a questo, ben distinto per un certo arto, il piano della tavola. Questa è la linea presente; ma può essere che quando questa cornice era usata ed usata, avesse di più qualche specie di base. L' iscrizione è nel piano della tavola sotto il fregio, nel quale non sono altro che due parole d'onore e di bene-essere, e delle quali, si può dire, si possono come dire alcune iscrizioni, se vi è alcun vestigio, che vi siano state altre parole e lettere, benchè sotto fregio si veda nulla, e per lo più intero, e non scheggiato, se non all' poco. Ma l'ordine medesimo delle iscrizioni, e da quella spaziosità, non comporta, che nel fregio altre parole scritte fossero. Le lettere sono d'una grandezza, che l'una per l'altra occupa poco più d'una parte scissibile del

XVI

del bassetto Fiorentino, sicchè i
 versi di questa Iscrizione non
 possono contenere a un bel car-
 ca più di 24. o 26. lettere. E'
 da notarsi però, che le due parole,
 che sono nel fregio, e sono prin-
 cipio dell' Iscrizione, sono di mi-
 sura alcuna più grandi delle altre.
 La figurazione medesima di queste in-
 volture riduce l'ordine, che ave-
 vamo, quando la carretta era tutta
 insieme, mentre sulle quadrate;
 poichè, se ella era un primo, non
 ve n' è da dubitare. Or il prin-
 cipio dell' Iscrizione è la tavola
 di metro; poichè ivi sono i soliti
 presentati, dell' Ippocrate che re-
 gna, dell' età, dell' Arcione, e
 d' altri magistrati, come si vede in
 altre simiglianti Iscrizioni, delle
 quali è ora molto differente da
 quella il cominciamento. E' que-
 sta dunque la faccia di prospet-
 tiva della carretta. La tavola che
 è alla destra, è a faccia che acco-

XVII

su nella corretta alla tavola prima
 comincia a definir , perchè esi-
 stentemente contiene nel suo de-
 glio sotto la cornice una lettera ,
 vale a dire Θ , che serve di lettera
 iniziale alla parola ΕΘΙΣ , che è nel
 foglio della tavola di mezzo , non il
 vedendo alcun vestigio di lettera sta-
 ta mai innanzi , e alluso alla Ε , nè vi
 affrendo vestigi di lettera , che con-
 ciossi bene altra scrittura del Θ so-
 lo , ed isolato . Che se quel Θ
 sembra troppo lontano dal re-
 sto delle lettere , quelli sono sta-
 buli degli Etruschi , e se ne
 trovano altri esempli negli antichi
 monumenti . Nè vorrei , che credes-
 se , oltre a quella , che io dico ,
 l'autorità del P. Montfaucon , il
 quale , riportando qualche parte di
 questa iscrizione , comincia a rapor-
 tarla dalla tavola , che è dalla si-
 nistra di quella di mezzo : perchè
 è molto verosimile , che il P. Mon-
 tfaucon , non avendo voluto perder
 gli

gli occhi, come ei l'indica, a scorrere tutta questa iscrizione, la quale forse in quel tempo molta polvere copriva, nè era distinta nel nero come in oggi, si riferisce a leggere e trascrivere dall'originale, che trovò meglio conservata e più intelligibile, quale è appunto questa da mano manca, copiansi dunque un poco, senza neppure conservare l'ordine, con cui è scritta la tavola di mezzo, non che il valente dar cura di conservare l'ordine della tavola; siccome ha fatto ancora ultimamente il Signor Abboti, benchè abbia questa iscrizione copiata dal Sig. Gori; il quale pure l'aveva data nell'ordine, che si vede essere in oggi. Onde poi verosimilmente il P. Abboti fece un'occhiata alla tavola di mezzo, che è più di tutto guasta e corrotta, per averne veduti indizi di principio, e il nome dell'Imperatore: onde non dimenticò

XIX

Se coll' ordine, in cui stavano le tavole, ma bensì coll' ordine, che tenè la zona. Io ho intesa di più da gente, che era al servizio del Sig. Marchese Riccardi, ancora quando questa iscrizione si ritrovava nel suo giardino di Casilanda, dov'ella vide il P. Montfaucon, e specialmente dal Signor Modeste Landi, degno Sacerdote Fiorentino, ed altro era il suo Bibliotecario del predetto Signor Marchese, che questa iscrizione fu trasportata nel Palazzo di Via larga, e collocata nella stessa maniera e nello stesso ordine, che era nel giardino, dove probabilmente posta l'aveva il Signor Riccardi-Riccardi, Gentiluomo di quelle collaudatissimi, e che non era pericolo, che non ravvisasse il vero ordine, con cui dovevano essere messe queste tavole; tanto più, che l'aver potuto intendere ancora dal Sig. Antonio Pazzi, suo corrispondente in Roma, di que-

la

le gli fece l'acquisto degli antichi monumenti, che arricchiscono il Museo Riccardiano, nell'anno 1553, e seguenti, e apparentemente gli provvede ancora questa. Di più è così certo, che il Signor Michele Francesco Sivan- di, Cavaliere d'uno Onore e Intelligenza, come a questo è noto, finiva questa Iscrizione, dove addosso si trova, fece venire l'Abate Jure Maria Solmi a visitarla, per riconoscere se fosse quella con quello stesso ordine, che stava nel giardino di Garfano, ed egli così disse dovere stare, il quale si trovò forse perduto ancora, quando il P. Montfaucon ne copiò quel pezzo; giacchè egli, e il P. Banderi, sempre al Montfaucon su questi affari, come quelli religiosi. E tutto ciò conferma mirabilmente quanto ho discorso più sopra intorno al P. Montfaucon; perchè, come lo precedentemente si disse, i

XXI

duei pervalgono sempre alle congetture, e s'arricchiscono. Non vi lasciate poi persuadere, erudito Signor Abate, che quelle tre tavole di marmo fossero da principio, e originariamente, disposte in tal maniera, che una sopra l'altra si fosse, e che quella di mezzo fosse la prima e la stessa, e quelle altre due le succedessero, una sotto l'altra talmente, che restasse unite insieme facciano come una lunga sticchia contenente questa iscrizione; poiché veda che il P. Maffei, di questa cose peritissimo, non se l'avrebbe avvertito, e non avrebbe ancora potuto altre probabili ragioni in contrario, basterebbe dare una sola occhiata a quella marmo, per conoscere dalle divisioni, degli ornamenti, dalle cornici, dalla corrispondenza delle lettere, che quelle tre tavole, come ho detto, erano facciate d'una sola, che io ho opinto essere state quadrate.

XXII

drava: ma se pure alcune volte, che fosse un primo, io ammetterò ancora quello, non mi facendo conto in nulla. Non è verosimile, che si insegnasse questa istruzione con istroglioni di disegno, con cartici, con fregi, e con disegni, con tavole intse, scudi, e pennacchioni di tutta la forte continuata della scrittura, e che l'istruente potesse stare bene e convolare, quando servano di disegno; poichè queste cose fanno parte d' un pezzo con le tavole, e non occupano meno di due terzi di braccio di macchina. Dopo tutte queste osservazioni, qualunque ragione, che si pretenda d' opporre, o non sussiste, o non fa conto in alcuna cosa a quanto ho finora esposto e ragionato, benchè sopra la decorazione col titolo di nuova e profonder riflessione. Dopo avere così discusso sopra l' ordine, e la dispo-

XXIII

Esione delle tavole, le quali non sono di superficie piana, ma alcune sono concave, le dirò qualche parola della maniera, con cui sono scritte. La tavola di mezzo ha doppioscipio stonosi versi, da ambe le parti disegualia quelli, che se leggono dopo, i quali, per questo parte, sono per lo più lunghi quanto la larghezza della tavola comparsava, e andavano accorciandosi. Nella tavola, che è a man sinistra, e che viene prima nella continuazione della lettura, i versi sono alcuni più lunghi, e alcuni più corti, secondo che più o meno, essi dovevano scrivere; è però vero e costante, che in questa tavola, che è la meglio conservata, i versi tutti cominciano di tal maniera, che le loro iniziali formano una linea retta perfettamente, se non che il primo verso esce quasi una lettera più in fuori, per mostrare, che qui è il principio della

XXIV

la l'infrazione di questa tavola. Il principio dell' Infrazione, che è nella tavola a man destra, esce più in fuori del verso, che segue, due lettere; ma nel terzo verso, e seguenti, mentre vengono adunemente soppressi, pare che non si vada a lasciare più in fuori lettere alcuna del primo verso, e che si continui poi sempre a conservare la linea nera nella serie delle iniziali, per corrispondere alla maniera tenuta nella tavola sinistra: se non che, se nel nono verso si dovesse leggere *l'estrordinar*, secondo quello nome quasi alla metà della tavola, e quelle sei lettere precedenti, che mancano, appaia nella lunghezza della tavola estrano; ed esce il verso fuori della linea nera delle iniziali in tal guisa, che la precede almeno di tre lettere, contro quello che si fosse osservato nella tavola da man sinistra, e che ordinariamente si osserva, e contro il bisogno

XXV

ancora, poichè dalla parte, dove il nome finisce, vi rimane tanto spazio vuoto, che vi si potrà bene scrivere il nome intero, senza uscir della linea retta delle vocali. Quasi lo stesso discorso si può farse dire del nome della Tribù, che si legge nel verso duodecimo, mentre si vogliono supplire le ultime due lettere *UG*, che sole vi rimangono, con leor lettere, che debbono precedere, per intiere *Aiztathar*. Questo secondo paragrafo si riguarderà nel verso sedicesimo, volendo supplire quell' *unep* E quell' *in* *Araxidat*, perchè già si è stabilito così spazio da poterli farli intiere come lettere, che vi mancano, senza pregiudizio della linea retta delle vocali: E per finire in ciò, nell'ultimo verso si cadrà nello stesso inconveniente, mentre si vuole leggere *Amranyah*; e il vestigio di lettera precedente all' *O* non si cerca di

E

E,

XXVI

E, ma è un segno, come io vi ho
 posto. Perchè tutto questo si po-
 tesse conoscere, ho riportata l'
 iscrizione delle tre tavole nel-
 le sue proporzioni, per quanto
 mi è stato possibile, e con tut-
 ti i suoi apici, e segni, e ve-
 stigi di lettere sacre, dove l' ho
 giudicato a proposito, acciò o-
 ggiuno possa ragionare con ser-
 dimento, e acciò si possino mil-
 lantare in qualche maniera gli spiriti
 sacri, e le dottrine, che sono tra-
 le lettere, e le parole, e le lette-
 re dello stesso gusto e carattere.
 Quando io ho trovato i vestigi d'
 alcuna lettera, di cui si è indizio cer-
 to qual lettera sia, io non ho dubi-
 tato di segnare quella lettera in-
 tera, come è l' E del primo ver-
 so della tavola destra, ed ho fatto
 scrivere EEPGND&OE; e la prima
 M del verso settimo; siccome il
 primo H del verso quinto della ta-
 vola di sopra. Se poi non vi era
 E.

Seccata qual lettera parte ef-
 fice, vi ha posto solamente il
 segno, come si vede nell' ul-
 timo lettera del secondo verso della
 medesima tavola destra, e nella
 prima lettera de' versi quarto, e
 sesto. Nella tavola di meno io
 ho segnato alcune lettere, che nell'
 originale son guaste, quando le let-
 tere antecedenti e seguenti non
 han lasciato dubitare del no-
 me, che da loro s' indicava, come
 sarebbe AN d' *Adriano* nel ver-
 so quinto. E da notare, che nel
 verso undicesimo della tavola de-
 stra, nel mezzo sopra l' ultimo O
 di MAPACQNTIO (poichè bisogna
 che si faccia la larghezza della tavo-
 la) è posto un X più piccolo degli
 altri, che sopra l' O, la che non
 si è potuto osservare nella stampa,
 ma il X posto sopra l' O torna nel
 verso duodecimo. Di più si dee
 avvertire, che nelle due tavole
 laterali, è stato dovuto fare alcun

XXVIII

ne distaccar d' un verso dall' altro più grande di quello , che steso nel marmo originale , per potervi inferiori alcune lettere , che vi andavano appresso , ma quello non sapea , benchè abbia veduto le due Iscrizioni laterali un poco più lunghe , che non andrebbero , comparate con quella di mezzo . Ma stato da voi dirsi , Signor Abate , che bisognerebbe , oltre il materiale , di sapere , che cosa contenga in forma quella Iscrizione , e come si debba spiegare ; io però non mi trovo molto disposto per ora a servirvi in tutto questo ; e solamente mi concederò di fare alcune osservazioni sopra quelle parti dell' Iscrizione , che io leggò diversamente segnalati , lasciando poi alla vostra diligenza , industria , ed erudizione , il farne una convenevole spiegazione , che vi darà campo di studiar molto , e di leggere Aneau-Indgal ,

XXIX

e d' impraticabilità una parte d' istoria eccellente , la cognizione della quale non è a molti comune. Prima però di lasciare il ragguaglio del materiale, vorrei avvertirvi che non vi meravigliate, e di non istimare codà indotta appresso gli antichi, il fare quelli monumenti di più lati, e scritti in più d' una delle loro facce, poiché molti di essi senza ne potrete incontrare appresso il *Græce* a pag. CXXXVII. CXXXVIII. CXXXVIII. CXXXIX. CCCLXVIII. CCCLXVIII. CCCLXIX. DCCCLXXIV. DCCCLXXXIX. DCCCLXCIV. MXVII. appresso il *Signe & Monum* a pag. LV. CXLV. CXLVI. CCCL. CCCLII. CCCLXIV. CCCLXXX. CCCLXIX. DCCCLXVI. MCCCXVIII. MDXV. MDXIII. appresso lo *Spex* ne' *Miscellanea dell' erudica Archæologia* *P. II. Art. III. e Sin. VII.* pag. 181. appresso il *Se-*

gnor Francesco Higgi nell' Appendice della Prefazione alle Lettere scritte di *Marguerite Gade* numero XXXII. e XXXIII. sulle prime Lettere scritte consegnategli dal Sig. *Andrea Gade*; appresso la stessa *Gade* pag. LXXXVI. XCI. appresso *Mr Simon Ingier. I. Cap. III.* in principio del Tomo I. delle Lettere scritte del *Signor Montano*; per tradurre molti altri Antiquari, e recidere la superchia profusione. Non posso però fare a meno di non farvi qui menzione di un Codice MS. del secolo XVI. per quanto pare, il quale è in quattro, ed è diviso in due Parti. la prima delle quali contiene pagine CCCXLVIII: la seconda CCCXXII, senza includersi un indice di molte e molte pagine, che le precede. È questa una Raccolta d' antiche Lettere scritte Greche, Latine, ed Ebraiche, le quali si estendono a qualche migliaio, generalmente a me-

XXXI

doma circa un mese fa dall' on-
 dillino Signor Cavaliere Lorenzo
 Gaspari d' Arezzo, ufferdo da lui
 fatta già acquistata nella Città di
 Terzi. In quella Roccia ancora
 si vedono alcuni Calendari, i quali
 sono scritti nelle diverse facce di
 poter quadrare, non dimentico che
 quell'ipotesi del Gravens pag. C.
 XXXVIII. che è il medesimo qual
 caso di questi. Ma lasciando di trat-
 tare di tutto ciò, come piano, ed
 evidente, ed incontrovertibile, vor-
 rei renderci ancora attento a non
 vi lasciar sorprendere da chi volen-
 te fare qualche difficoltà per effe-
 re i monumenti, sia adesso allegati;
 quindi, a solidi, e veri di un per-
 no, l'edifico nella Inscrizione Ro-
 maniana si tratta di tre tavole di
 marmo divise, e separate, l' una
 dall' altra. Non vi lasciate sorpren-
 dere, dico, da questo discorso, poi-
 che nel giudicare, che questa fosse
 una tal qual tavola, è d'incerto ave-

re per ilorta il P. *Bernardo Maffei*, unitamente agli altri verofsimi idoli. Che se tale io non convergo con lui nella figura, che chiamano quelle tavole nella loro unite, e comporre la torretta, quella non fa che il giadino suo generale e primo non fa de molti stanzii, benchè l'altro cioè la configurazione della torretta sia soggetto a molte e gravi eccezioni. Imperciocchè l'effere, come io dissi, un poco concorre quelle tavole, possono verosimilmente dall'aver volute le Scultore formare una torretta a guisa d'un capitello e archicrete annessa; to, quasi d'ordine Corintio, il quale porta anche seco la cavità esteriore nella parte superiore del capitello, come potete riscontrare dipinturato, e appella *Scapo Torris*; e *Schistone Torris*, in Greco; la quale cavità può poi servir di regola a tutto il resto delle tavole.

XXXIII

le, per maggiore leggiadria e bellezza delle medesime, per qual due altri marmi ha veduti serbati con le facce eberionamente incavate, in S. Domenico di Pistoia, e in S. Croce di Firenze. E se volete vedere qualche cosa d' antico, consultate il Tomo III. del Museo Etrusco del Signor Gori alla Tavola XXVII. della Parte III. dove troverete un capitello, quasi alla Corinzia, con otto fidee per fustate; e *Ischiolone* Serôs citato, nel libro III. dell' *Architettura*, riporta l' immagine dell' Arco sopra alla Porta de' Leoni a Verona, il quale sopra la prima cornice nel mezzo è inteso, ma di non incavatura, che poco varia nel tutto. Circa poi alla superficie concava per uso d' Iscrizione, nel Codice d' Iscrizioni MSS. del Sig. Cav. Gualardi già da me nominato, trovo un monumento pure altrettanto concavo, con tre volte di basso

rilievo, e la seguente inferisione
dunque:

*Folletto Q. L. Ruffini . Folle Q. L.
Nap. Folle Q. L. Ruffini
Q. L. Ruffini Fratri & Matrì F. C.*

e si dica lei, che questo esiste in S.
Severino Città della Marca; cui ho
voluto qui riportare per differire in
qualche cosa da quello prodotto dal
Sig. Muratori. Se poi volete un'es-
emplare più moderno, e modale, ed in-
signe, riguardate i cartelloni degli e-
logi posti a Giulio Giulio, nella sala
già di Pierantonio Pinelli in Firen-
ze; che ancora essi per maggior
grazia e vaghezza dolcemente con-
tanti sono. Già io sopra vi ho det-
to, che farò finalmente separar
queste tavole componendoli la torren-
tina, che ha potestà accadere prima,
perchè essa non fosse fatta metà di
un pezzo, ma di queste tavole in-
sieme composte; come alcuna so-
migliante vorrò: qui in Firen-

se ho veduta. Poteva ella essere
 di sotto la base, che la stabilisce,
 e sopra un altro fiammento, che la
 circondella e congiungesse, e servirla
 insieme con la base da vincolo
 forte, e tenace. Non era forse
 straniera congegnata la celebre
 Inferriore Attica, che si conserva
 a Parigi nel Museo dell' Acca-
 demia delle Inferriore, e di cui
 la Spas, alla Sez. X. de' Miscella-
 nei, pubblicò una parte, che s'è fa-
 ta seconda, o terza, o quarta, delle più
 primarie e antiche opere di quella
 Inferriore, nella diocesi di qua-
 dra la Spas, che ne vidda i tre
 frammenti in Atene; e della quale
 il Signor Marchese Alfieri nell' E-
 pitafio XIX. Antiquaria ha pub-
 blicato due parti, che sono in due
 frammenti trasportati a Parigi: ed
 in poi, riportata dal Signor Mar-
 chese Alfieri, l'ho fatta ripubblicare
 nella Rivoluzione del Tomo I. del-
 la quarta del *Moniteur* pag. XCVL

XXXVI

Scorre la fama in pace il Sig.
 Marsigli, e Scultore il Pisto
 Corsi nel Tomo I. de' suoi Fu-
 di Artisti, traslocan più mol-
 nomi, che non fossero a lei pro-
 prio. Quelle sensibilibili lette-
 re era, come ho accennato, lette-
 re in più frammessi di nome, de'
 quali non non è fatta menzione
 trasferite a Parigi, e forse infi-
 me con alcun altro è perduta oggi-
 mal. In queste parole, finchè
 così le chiama il Signor Marchese
 Maffei; che le ha vedute, sono
 scritti i nomi di molti Artisti,
 morti in varie parti, e forse tutti
 sono sotto la loro Tribù. Ora po-
 trebbe forse dire che queste tre,
 o quattro parole, fossero già dette
 insieme, e trasferite come una si-
 gle colonnata quadra, e appunto
 chiama il Signor Marchese Maffei
 le appella. Il P. Corsi nella sua
 Rifer. n.°, non n.°, non dubita
 che questo monumento non fosse
 nel

nel Cronico storico, benchè lo
 Spas, che lo vide ad Arona, non
 dica neppure per ombra in che luo-
 go della Città lo vedesse ; poichè
 essendo quella una memoria pelle
 e' soldati Aronensi morti in guerra
 per amor della patria, era costume
 in Arona di seppellirgli in quel
 luogo, e di farvi le pietre i no-
 mi loro, e de' Capitani. Se fosse
 vero quella, che il P. Groggi di-
 ce, la di maffari avventuro, che
 le pietre, le quali conteneva-
 no i nomi, erano collocate dritta,
 dietro del solo capo, sopra i se-
 polcri, ed erano cippi o colonne,
 effusi ; come tutto ciò restava
 presente nella cole Antiche, ri-
 portate dal Monje al Cap. XXII.
 del Cronico. Chi fa dunque, che
 crede, che sopra i sepolcri si mo-
 strava tavole di marmo piene e
 lunghe, larghe e bene dritte e sal-
 de, e facilissime a leggerli ;
 quando la colonna sepolcrale serve
 al.

XXXVIII

al funereo Onore di compensazione,
per indurre la stabilità, e la ser-
vezza?

« *Deus quis plus speraret, et
qui raptus.*

*Adhuc iniqui voluider, et ge-
nuerunt.*

*Quis colere perfide et ferno, et
falso.*

*Que fides cum deo et cum re-
pública.*

Quare de deo.

La piera Pasquale dice espressamen-
te; che, dove si conservano i nomi
sopra i sepolcri, erano colonne, e
non; e questo è la ragione della ter-
za epigrafe, cioè, colonna; appa-
riva; ritrovandosi specialmente di
queste. Adunque, si potrà forse di-
re; che queste tavole, quando esse a-
vano avuto un'origine, sono di
tal maniera costrutte, che forma-
vano una colonna, da dove eretta
sopra il sepolcro; onde si è detto
epigrafe, secondo l'Etimologico Ma-
gno.

grazie, e da leggerli in uso, e in
 più de' suoi lati, non dissimile di
 figura a quella, che si vede rappre-
 sentato il *Gratere* a pag. CCCXXII. Il
 Ippocrate Salda ci assicura, che que-
 lle *Stele*, o colonne, erano a pie-
 tra, e breuno, ma bilingue, e di
 figura quadrata: *τα τετραγώνια τῶν
 στήλων, ἢ τῶν ἀστῶν, ἢ χαλκῶν, ἢ
 πετρῶν, τετραγώνια ὑψηλὰ ἀνι-
 σταντο*. Vale a dire, Per testimonianza
 presa dalla *Stele*, e colonne, che
 è pietra, e breuno bilingue, di figu-
 ra quadrangolare, eretto. Che se
 alcuno credesse che il P. Montfau-
 con non avesse con tutte proprietà
 parlato, e avesse appellato *Tetracolum*
 qualche tre circole solamente
 sopra con altre unità, che con la
 loro cavità formassero una parte
 di cilindro (benchè il fregio e or-
 namento che hanno, ed altre ap-
 parente, indichino diversamente;
 e benchè molte da ridire vi fosse)
 e sulla parte insieme fossero scritte

te, pure lo pensa, che ancora in questo caso le tavole sono di presente nel loro vero ordine. Impensabile, vi è l'ordine del Θ iniziale di *Theta*, che non è nella tavola di mezzo, ma in quella a destra, onde bisogna lasciare stare ivi la tavola, a volere che non manchi il Θ alla voce *Theta*. Vi è la congiunzione, che nasce dall'essere sempre state sicure quelle tavole coll'ordine, che sono in oggi, per questo ci è necessaria, come già sopra ho dimostrato. Vi è la ragione, che sembra luogo più degno, per porre il nome degli Dei e dell'Imperadore, quello, che è in mezzo, avendo veduto del rionotare e considerare le antiche Iscrizioni in tavole a più spartimenti, che il nome dell'Imperadore non si restringe nella prima colonna o spartimento, ma o è diviso in cima per tutta la larghezza della tavola, come si può ri-

scer-

scostare appunto il Genere pag. CXXVI. CXL. CLXII. CCIX. CXXIII o rotond in meno, come a pag. CXLII. onde anche per questo potrebbe, che pure volendo metterci il nome dell' Imperadore in una colonna sola della tavola, fosse dovuto metterlo in quella di mezzo; e poi seguire da lui i nomi de' deserti, i quali forse non meritavano vedine nessun, e bastava che si leggessero, senza che importasse che in loro liste fossero così cronologiche, ed è verisimile, e, come si suol dire, quasi in vertice stanti; l' Iscrizione a pag. CCXXVII benchè in base quadrata, ove il nome e i titoli dell' Imperadore sono nella fucina di frontispizio, e le liste d' altri semplici nomi deserti sono nelle due linee laterali, le quali considerate in uno stesso piano col frontispizio hanno la stessa disposizione, che da me è suggerita. Con ventiquattro

XLII

giocamente però, io non vole-
 tava da dubitare ancora, che co-
 sto il monumentato Roccadano,
 quanto il Parigiuo, possiede alle
 se faldi, e non di un peso, a
 guisa di lui, e colono, e che col
 tempo erano di tempo per diversi
 accidenti, il trasportare in vari per-
 ti, alcuni de' quali si fu passato il
 fimo, e perciò non durano spandendo
 gli altri spacciati in diversi campu-
 ri, e misioni, pure, perchè quel-
 che pare di scrivere intelligibile
 conservano, e forse conservati, co-
 me in oggi si vedono. Ved. sopra
 re vedere di queste lui faldi e
 faldi, pure non, e felle, e spaccate,
 quanto il fimo pag. XL. XLII.
 CCCC. XLII. e altro. Fabbellorvi an-
 cora stata aggiunta l'industria uera-
 na, la quale abbia rifatti alcuni
 di questi disegni del monumentato
 Roccadano alla maniera di eu-
 rope, per taligi comodamente in-
 fimo in qualche parco, come
 fimo.

fianno ancora di presente. Ma tut-
ta questa simile ricerca sarebbe
l'arte involontariamente richiama, se
dalla loro faccenda di nuovo del
nuovo quella parola, e considerare
come fanno, e come fare lavan-
ce, dalla parte di dietro, siccome
del Perigino movimento ancora
con più facilmente ragionarci, se
lo potessi avere fatto gli occhi, e
completare le conclusioni nella
stessa faccia, o pure ancora latera-
le, fosse quella inferenza. Mi per
passare finalmente alle osservazioni
promessevi, considererò prima la
cavola di mezzo, vale a dire, il
principio dell' inferenza, di
cui si è avuta poco prima e giu-
sta intelligente faccia, come voi
adesso comprendete. Si comin-
cia dunque l' inferenza dal nota-
re il tempo, in cui fu fatto, il tem-
po, cioè, dell' intervento del di-
stinto Armatore Per questo, e si
da principio con una delle solite
lar-

XLIV

Etenne di buono uoglio, scri-
 vendoli: *Qunt Texa Antiquissimae*
Aliae Adhuc Antiquae Euro-
paee Tabulae. Tralle Iohannis
Dionisi va c'è una, pare Gre-
 ca ed Arica, riportata ancora da
 me nel Tomo I. del *Merse*, a
 pag. 361. che in tal maniera co-
 mincia: *Kaiares Ninas Ayadhy*
Texa. E tra quelle, che sono ap-
 portate lo sono nel suo Viaggio, le
 ne legge una trasportata da me
 nel cinque Tomo del *Merse* a pag.
 303. della quale è il cominciame-
 to: *Tasolus Elandine Kas. Ay-*
dy Texa. Più commodamente però si
 diceva, in un altro luogo, *AFAMH*
TYX, come si vede in molti al-
 tre Iscrizioni, e tra le altre ap-
 portate si è per *Merse* pag. CCL.
DCL. nel' Appendice della Fro-
 nione al Gallo, portato il *Quar-*
to pag. CCCIV. CCCVI. CCCVII.
 CCCXLPVI. DXXV. apportate
 lo sono ne' *Memorie* Sen. III.

XLV

num. XCIII. e nel suo Viaggio
 parlando, come in quello da me
 trasferito nel Tomo I. delle opere
 del Muratori a pag. 185. 186. &c. &c.
 mille altri esempi ne potremo tro-
 vare appresso gli Antiquari. Que-
 sto Ono Togg è iscritto nel luogo,
 perchè ancora i fregi si trovava-
 no intieri, quando ciò non pro-
 giudica all'ordine delle Inscrizio-
 ni, come accennai sopra, e lo po-
 tessimo vedere appresso il Gruter,
 ed altri; e specialmente nel Codice
 MS. del Signor Cavalier Gualteri
 da me citato, dove si ripete un
 monumento esistente in Napoli,
 nel quale si legge.

Optat L. L. Rufus.

M. M. S. S. P. R. N. S.

Inscrizione da me non rinvenuta nè
 appresso il Gruter, nè appresso il
 Muratori, nè appresso il Sig. Muratori.
 Tutti quegli, che hanno pubblica-
 to questa Inscrizione Riccardiana,
 la dove dice, E EDAITOT, mol-

XLVI

so chiaramente, hanno letto EΛ-
 XIAIAI TOT seguendo pie-
 namente l'istoria del P. *Marsmann*,
 che diligentemente considerando la
 pietra: e quella è appunto un di
 que'mali, che lo avvertiva sopra,
 doverli sfuggire, perchè l'aspet-
 tà d'alcuno Scrittore non dee mai
 impedire la chiarezza ed esatta ri-
 cercha; e ciò dico per esperienza,
 poichè ancora io mancai in questa,
 quando altra volta copiai l'Infer-
 riore, fidandomi del *Marsmann*, e
 del Sig. *Geo.* Quell'istesso È un pure
 convenevolmente supplito con un
 ω, per significarsi *Pro*, titolo che a
 quello Imperadore si dava: benchè
 tutta intiera quella parola scritta
 non fosse. Così alla Tavola XXIII.
 del Tomo IV. del Museo Fiorenti-
 no vi troverete un Medaglione
 Greco di Argento d'Antonia Pia,
 dove il nome *Augustus*, è scritto
 nella stessa lettera ΕΤΕ; e un
 altro di bronzo, nel quale sono
 sp-

Gl'antonomasti le iniziali ET. Finchè
 poi di queste nature nelle Meda-
 glie non potremo vedere, per tacere
 di altre Raccolte di Medaglie, nel
 Museo del Tesoro, Serie VI. della
 Medaglia Greche, cioè ETIE.
 tre volte, e due volte ETE. e ve-
 re ET. Vant'alta difficoltà mi si po-
 trebbe qui fare, cioè, che nelle
 Medaglie, e nelle Inscrizionelancor-
 re, di Antonia Pia, si trova il no-
 me Ευρηστηρ posto al Tesoro, e
 qui vorrebbe ad essere unuasi.
 Ma non dovete credere questo al
 cessante, o Signor Abate, che non
 vi siano anche esempi simili a que-
 sto dell' Inscrizione Ricordiana,
 mentre appresso l' erudito Aurelio
 degl' Indici alle Inscrizioni del Ge-
 nio la seguente Inscrizione si leg-
 ge: ΑΥΡΕΟΥ. ΚΑΙΟΥ ΟΥΝ ΑΔΙΑ-
 ΝΟΥ ΤΩΝ ΟΥΝ ΤΡΙΑΝΟΥ Τ'ΑΝΤΩΝ Τ.
 ΑΙΑΙΟΥ ΑΔΙΑΝΟΥ ΑΝΤΩ-
 ΝΙΝΟΥ ΕΤΙΕΝΕ Τεσσερι
 ΑΥΡΕΟΥ ΚΑΙΟΥ ... Τ'ΑΝΤΩΝ
 Τ.

XLVIII

Tale, Tale, Tale, Appreso
 poi il medesimo Canto alla pag.
 LIII. è un' Iscrizione, che così
 dice: *Pro. fidei. Domini, nostri,*
sanctissimi. Antonii. Fil. Aug.
Nymphis. Nosis. fectum. Rustus.
Salvator. Leg. Leg. XII. G. Ant.
 Un'altra Iscrizione Greca, pare
 di Antonino Pio, ripete il Reme-
 so Clag. III. num. LXXXIV. che
 così dice: *Αντωνίνου Καίσαρος*
Του Θεου Τραννου Ταυτο Τ.
Αὐτῷ Αἰδμενῶν Αἰωνοῖν Εὐσεβῶν
Εὐσεβῶν Δουλοῦντων Εὐνοίας Τ.
ταῦτο Τῆτο Πάτρα Πατριῶν ἔ
στάς ἐκεί ἐ δόκει τῶν Καθήμενῶν
Εὐσεβῶν Νῦν Εὐνοίας Αὐτοῦ Χρ.
 Appreso poi il *Monarchia* no-
 vo una Medaglia d' oro, che ha:
Antonius Pius Aug. Or. e in
 cui medera hanno partimento due
 Medaglie d' argento. Addeco il
 tempo così in disotto, e viene
 nell' Iscrizione ad indicare l' an-
 no preciso, in cui questo mona-

mon-

meno fu scritto, EIKOTOT ES . .
 Il P. Montfaucon, e gli altri do-
 po di lui, hanno letto EIKOTOT
 EBAOMOT, e può essere, che co-
 sì una volta si leggesse in quella
 pietra più intiera; ma io oggi non
 vi è d' incerto se non un E, paren-
 do forse un poco ritoccato il S, che
 leggendosi secondo lo stato pre-
 sente ho talvolta dubitato, se vi si
 dovesse leggere piuttosto ETOTE -
 ma poichè questa parola può essere
 ancora nel principio del verso
 seguente, lo leggo volentieri in
 fede del detto Padre Montfau-
 con, e voglio credere, che una volta
 vi si leggesse EBAOMOT, essen-
 dose lo spazio ancora della pietra
 capace, come feci pure offer-
 vare al nostro Signor Abate
 Francesco Calogà, che a mia
 suggestione va disprezzando l'inda-
 bilmente scrivendo l' Iliade Lette-
 raria Attica, non dimentici di
 quello, che voi della Pterocina

L.
facile; ed egli pure l'approvò.
Adunque noi abbiamo inteso un
nostro *Protopresbitero* di capitale.
Tutta la difficoltà è finora bistrata,
dovete sì debbono cominciare a nar-
rarne questi anni. Non avendo
Antiochia per regno se non XXII.
anni, e così, ognuno ha ben
consigliato, che quegli anni XXVII.
non possono essere del suo impero.
Il P. *Moshe* disse accortamente,
che questo numero di anni doveva re-
manere dichiarato dalla scrittura
che segue. Se mai si fosse inteso: e
diede nel segno, contro l'esperan-
za d'alcuno. Il Signor *Morari*
divise i numeri, e scrisse il XL.
all'impero d'Antiochia, e credè
che il VII. indicasse il giorno, e
non già il numero, di qualche me-
se, che seguisse dopo. Il P. *Gher-
de Corsi* ha fatto spacci di que-
sto numero l'anno, che l'impero
passò nella gente Ebraica, in persona
d'Adriano. Tutti questi dati so-
no

miel' haderò commendevolmente fac-
ticio pel disprezzamento del vero,
ma non con tutta felicità, per non
avere bene considerato originalmente
il tutto, e aver letto *Barbarian*,
dove dice *Kaphar*, e per non li
effetti d'averli a recuperare quel-
lo, che ne' veri figurati era scritto.
Tutto è vero che in materia d'
Infernali i cattolici vogliono po-
co, se non sono reati e sospetti
dall'essere essere inquisiti: lo
scrittore ha scoperto, che quel
anno XXVII. non si risolve
nulla all'impero d' *Assur*, o d'
Assir, e della guerra sua: ma
si del regno della pace, che se-
guono, come già si è detto in-
dovendo di *Padre Assur*, per-
chè i bruchi suoi si infigge-
re, che sono stati da quel-
le lettere (perchè si possi)
dopo l' *EROTOT ERAMOT*
si legge chiaramente, per averli
pigliati dalla pietra, *ADU*

THE GREAT ASPHALT PHOTO-
 THE LIX AGHNAE Παρμαλας.
 code il privilegio del numero
 XXVII. è la prima venuta d' A-
 driano in Aenea, la quale accadde
 nel CXXII. dell' Era Volgare, for-
 to il Consolato di Acilio Aviola,
 e di Cerialle Paufa: e poscia nel
 CXXV. fatto il Consolato di P.
 Cornelio Sulpicio Afellio II. e di Pe-
 nio Alpidio, egli varcherò, secondo
 de' i calcoli del Pagi, e del To-
 rreque, comechè il Signor Ma-
 rroux ne' suoi Annali d'Italia ridu-
 ca quella venuta dell' Imperadore a
 Aenea agli anni CXXIII. e CXXIV.
 Sembra però; secondo S. Quinto;
 che egli vi andasse ancora altre
 volte, come si può vedere appren-
 do il lodato diligentrissimo Trévoux:
 Voi vedete, Signor Abate, che
 io ho felicemente scoperta un'Epi-
 ca di Segueri gli anni degli Aenei-
 di, che non mi ricordo d'aver ve-
 data indicata da alcuno Scrittore;

nè si maravigliate, che gli Arcie-
 di volessero così conservare memo-
 ria di quella prima venuta d' *Adria-*
no ad Aene, poichè fu una tem-
 po quella, che avendo data occa-
 sione a qualche storia; diede op-
 portunità ancora a gran benefici e
 favori, che questo Imperadore fe-
 ce agli *Arcie*, e perchè veduto da-
 re leggi, e costruire templi e edifi-
 zii superbi in *Aene*, esser *Arcio*,
 esser inteso a' *Milari Etruschi*,
 dare il nome a una Tribù *Atrica*,
 fabbricare un ponte sul fiume *Co-*
lio, chiamare col suo nome una
 parte della Città d' *Aene*, e fare
 altre cose; poichè gli *Arcie* erano
 tali, rimase, nel tempo quasi più
 memorabile per loro esser mai
 certo credemmo. Che anche poi
 da altri popoli si venisse loro del-
 le venute dagli Imperadori nelle
 loro città, e paesi, ve lo potremo
 dimostrare le loro *Storie* hanno
 in tali occasioni colle leggiade.

LIV

Adriano Auguſti. Voi potete vedere molte delle coſe ſopre in Aſſue da quello Imperadore ſopre l'academico *Grosſum Marſe* nel libro *De Fortuna Admarum Cap. X.* nel libro I. *Admarum Admarum Cap. X.* nel libro IV. *De Archontibus Archontibus Cap. XII.* e nel libro *Elaphium Cap. XII* in alcuni de' quali luoghi ſe ho riportato ancora delle Inſcrittioni lapidee, che alcune di quelle ſon d' *Adriano* confermano ed illuſtrano ; perche queſte Inſcrittioni Greche antiche, mi ſono ſopre alle mani, ſonno a richiarare ed ſonno le coſe Antiche, ſonno le ho raccolte ne' primi due Tomi dell' edizione Florentine, ſonno del MDCCXXXVI. e MDCCXXXVIII. come voi ſolle avere veduto ſopre di me ; e lo potete richiarare agli ſtori ancora il Padre *Aſſandre Padri*, delle Scuole Per, Professore di belle lettere.

re in Pisa, e così fino da gran tempo addietro furono condotti da' Signori Tassini e Franchi, (comechè imperfetti, e senza le Prefazioni, e i Rami, e le Appendici da farsi) i primi quattro tomi delle opere del *Marzio* della mia edizione, acciò, segretamente ritrovargli, vedesse se alcuna illustrazione di qualche argomento, presa da essi, potesse fare, da inserirsi nel medesimo; non altrimenti di quella, che avessi già fatto con una Lettera diretta a me, dell' uso de' vecchi spesso gli antichi ragionando. Poiché non essendo io stato istruito da' Signori Tassini e Franchi, si non di fare qualche Nota imperiosa, mentre io rivedeva le stampe, e le convenienti Prefazioni, benchè poi tanto di più vi abbia fatto, fu da essi pergo il Padre Padai ad aggiungervi ancora qualche sua ricerca eruditiva, lo che fatto, vendesse i subbet-

di sani, per riavergli poi indenne col legaro, quando fossero da me dati perfezionati, e opportunamente pubblicati. Io fui unito a ciò fare dall' esempio di *Joseph Græve*, che intese il libro del *Abrisse* dei Popoli dell' Africa, col riportare in più di pagina tutte le osservazioni, e giunte, fatte a' medesimi dallo *Spex*, il quale tutto avea con una laboriosa arte che confermava; siccome partecipò al Græve ancora quel libro coll' insieme a' suoi luoghi le cose traslate dal *Abrisse*, e da lui tutte insieme in un libro a parte scritto posteriormente all' edizione dell' altro, e intitolato *Reliquæ Africa*; cosa che avrebbe fatto secondo tutte le apparenze lo stesso *Abrisse*, se mai avesse stampato quell' opera *De Populi Africæ*; vede con fare ciò molto tosto si è maritata il Græve, e perchè è entrato nello *Spex* e nell' intenzione dell' Autore, e per-

per-

perchè ha fatto gran comodo e vantaggio d'Leggitori, dei quali necessaria, e che rendono pregevolissime l'edizioni de' Libri, e che dovrebbe esser sempre in considerazione de' prudenti editori delle frische altrui. Ma poiché l'è tratta qui dell' *modus d' Adriani ad Aeneas*, cioè, d' un articolo, che è per così dire l' anima, e il pregio, di questa Istoria, e la rende così singolare nel mondo; è necessario che diligentemente, e sicuramente si supplisca ora quella lacca, e come si trattasse *Adrianus in Aeneas*, e però siamo bene il ripetere qui i passi medesimi degli antichi Scrittori, che ciò raccontano. Scrivono primamente come segue *Elio Spartiano nella sua Vita: Post hoc per Aeneas et ingressus ad Adrianum narravit, et Eusebius sicra scriptis Marcelli Philippique subiunxit: multa in Atheniensis censura, et pro Agrippina reprobata: Et non multo de-*

LVIII

πορ Διόνειος, φωνή post Africum Ro-
 mano rediisset, statim ad Orientem
 profectus per Aethiopia iter fecit, ut
 quae essent, quae apud Aethiopes
 carperet, didicerit: et Iuxta Olympi
 montem, et artem sua. Hic inter
 alios quoque, qui se scribere dicunt
 Cassio, vel Libro LXIX. ΑΨαλα-
 να δὲ ἐν τῇ Ελλάδι, γενέσθαι
 τὰ ποταμῖα ΑΨαλα-
 νή, καὶ Ὀλύμπιον τὰ ἐν τῇ ΑΨα-
 λῶν, ἐν ᾧ καὶ αὐτὸς ἰδὼν,
 ἔβητο, καὶ ἀφέντων ἐν αὐτῇ
 ἀπὸ Γαλίας ἀφέντων ἀφέντων:
 πάντα ἀφέντων, τὴν μεγίστην τῇ
 αὐτῇ ἀφέντων ἀφέντων, ἐν τῇ μεγίστῃ
 τῇ μεγίστῃ ἀφέντων ἀφέντων:
 τὰ τε αὐτὰ τὸ ἀφέντων, τὸ Πα-
 ραλλῶν ἀφέντων, ἀφέντων
 εἶναι τὰς ΕΨαλας ἀφέντων, καὶ
 ἀφέντων ἐν αὐτῇ ἀφέντων. Χρῆ-
 μαί τε πολλὰ, καὶ εἶναι ἰσχυρὰ,
 τήν τε Καρδίαν ἰσχυρὰ τὰς ΑΨα-
 λῶν ἰσχυρὰ, ἀφέντων δὲ
 ἀφέντων πολλὰ, καὶ τὰς μεγίσ-
 τας

βασιλεὺς μὲν ἄντις μῆτε δὲ ἱ-
 ἴστω τίνα τι μεθύσται. Παύσαι
 ποί ποίη τοὺς Ἀρκίους καὶ τοὺς
 Πύλιν δὲ ἐν τῇ ἰστίᾳ ἰδὼν τοὺς
 Δίους τοὺς Ὀλοφύλους. Ἀΐματις ἱ
 Πυρραῖος βασιλεὺς τῶν τε καὶ
 ἀσπίδος, καὶ τὸ ἀγαθὸν ἴδω
 ἔξω, εἰ μὲν μὲν, ἱ, τι μὲν
 Πυρραῖος καὶ Πυρραῖος αἰὲς εἰ
 λαρεῖ, τὸ καὶ ἀγαθὸν ἱ-
 μάτις ἀποδείκνυται. τινεῖται δὲ
 ἐν τῇ μίθῳ καὶ χυμῷ, καὶ
 ἴστω τίνα τι τῇ τῇ μίθῳ
 ἴδω. Ἐνταῦθα αἰὲς Ἀΐματις,
 δὲ μὲν αἰὲς Ὀλοφύλους, δὲ
 μὲν Ἀλφοντίους. Καλὰ δὲ ἴδω
 τῇ τῇ αἰὲς, ἐν Ἀΐματι κα-
 λὰτις ἀποδείκνυται τίνα. Ὁ μὲν
 δὲ τῇ τινεῖται καὶ μάλιστα
 τινεῖται ἴδω. ἀποδείκνυται δὲ καὶ
 μὲν, Ἀΐματις τίνα καὶ αἰ-
 εῖς Ἀΐματις βασιλεὺς ἀποδείκνυται,
 καὶ αἰὲς ἱματίους Ἀΐματις,
 τῇ αἰὲς ἀποδείκνυται ἴδω τοὺς
 καὶ τῇ δὲ. Διὰ τὸ καὶ ἴδω

nico di *Basilio*, tradotto da S. *Girolamo*, si legge, all' anno CXXII. *Modicianus Adriaticusque leges promissas ex Orontis & Salensis reliquarumque Arianis sua composuit*. E all' anno CXXIV. *Cepi seu Rostus Ebraicum mandavit: quoniam Modicianus pace concupiscit*. *Adrianus Romanum regit*. E al CXXVI. *Modicianus sacris Ebraicis institutis multae Adriaticusque dona largitur*. E al CXXVII. *Modicianus Adriaticum huiusmodi auxere Ebraicis iussit*. E al CXXVIII. *Modicianus, quam insigne praeterea ante Adrianis fuisse, Agnam vocat, Babylonicamque mari operis restituit*. E da notarsi che gli *Aeneas* chiamano qui *Adrianus* col nome *ΘΕΟΣ* per la solita adulatione, e per corrispondere al Latino *Deus*, essendo stato egli uno degli Imperadori conosciuti col *Apoteosi*, non altrimenti di quello, che in altre Isotiriazioni si legge, come loro elevar appresso il Greco.

Greco, e nella mentovata Ricco-
sta MS. d'Inferimenti antiche del Sig.
Cav. Lorenzo Gualcoff; e vi potete
forse anche di quella dei Greci ri-
portate qui sopra da me, riguardar-
vi Antonio Ric., dove quelli è
chiamato *Θεοῦ Ἀβιαννοῦ Τίτλος*. Nel
seconda Toma dell' opere del
Μαργαρίτου al libro II. Della *Τεταρτὴ Ἀ-
ντιφάσις* Cap. XIX. riporta una Inscrit-
zione, che contiene una legge Acca-
dica d' *Αβιαν* riguardante l' olio,
(il quale si può una volta d' Anno co-
ndurre, e poi fa concedere ciò per
grazia a' soli vincitori ne' *Παισνέσι*)
e comincia per le lettere BOE.
KNΘ. ΑΔΙΑΝΟΤ; ed ivi noto,
che alcuni ha interpretato le le-
ttre tre lettere KNΘ. *Καὶ ἀποπαι
Νέταις Θεοῦ ΑΔΙΑΝΟΤ*. E' ve-
ro, che quella parola *Παισνέσι* non
si legge bene, ma i vestigi del Π
si vedono; e la finale ΑΣ apertamente
si legge; e lo spazio interpo-
sto tra il Π e l' ΑΣ, è capace del-
le

LXX

le altre sei lettere, anche l'apostrofo si forma. Né molto forte quella, che dove in mezzo a tal parola ha seguito la maiuscola OT, si vede nel mezzo piuttosto un A, e forte i vestigi d' un H; perchè si vede e si fa ancora, che alcune lettere di quella scrittura grezza, sono state riciccate da altra meno moderna, la quale non se ha sempre sempre separati bene i vestigi, e le ha alterate talora. Così l'ultima H di TTXH ha acquistato la figura d' M, e parimente l' H d' AOHNAE. Per questo io ho dubitato, che ancora nella voce l'apostrofo l' O guasta ha fatto trasformare in A da chi molto non distinguere quegli oscuri vestigi; e la lettera, che ne segue, e sembra un H tutto, ben considerata può essere ancora un T guasto, con qualche parte del E, che ne viene dopo. Se però qualcuno altro troverà altra parola più antica con-

te-

veniente, perchè significhi venuta, o che non diffrinzi fiero, d' *Adriano* ed *Acrone*, e come dell' *ERA ABON-NAE*, che precede, io non riparerò molto, e l' *Epoca* d' *Adriano* e *Acrone* sarà sempre in piede. Mi pare di vedervi a questo mio discorso, o *Sig. Abate*, già estendere gli anni, in cui fu scoperta questa famosa Iscrizione *Riccardiana*, e aggiungendo *XXVII* a *CXXII*. fare la somma di *CXLIX*. anni dell' *Era Volgare*, che vedono nell' anno *XI.* d' *Antonino Pio*, e per così guozza dalla morte di *Adriano*, essendo quello trapassato nell' anno *CXXVIII.* e convenendo con detta ragione ne sarebbe rimasto appagato, poichè facendo i computi de' più giusti Cronologi, sembra esser fare vedersi l' *Adriano* prima d' *Adriano* come *Imperadore* e *Acrone* sulla fine dell' anno *CXXII.* dell' *Era Volgare*; e vi è tutta l'apparenza, che gli *Acronei* seguitino gli anni

da quella venuta d' *Adriano* da Imperadore, imperocchè la venuta degli Imperadori in alcuni casi, sono tra quegli avvenimenti memorabili, che si guardano al maggior segno, e si dotavano de' popoli le stabili monumenti per tramandarli a' posteri: onde si hanno le Medaglie ancora, come sopra vi ho di già accennato, e come appunto posso vedere appresso *Bandirio* sparsa nella sua bella opera *De usu & praesentia veterum numismatum Differt. IX.* Ma adesso è tempo, che io vi dica d' aprire il mio pensiero, e di ragionare sopra la prima venuta d' *Adriano* ad *Aornè*: poichè questa è di grande importanza per allegare il tempo giusto e preciso di questo nostro. E vedo, che la prima venuta d' *Adriano*, come Imperadore, a *Aornè* cadde, come dicemmo, nell' anno CXXII. di Cristo; ma voi dovete sapere, che *Adriano* andò a *Aornè* ancora pri-

prima che fosse Imperadore, e allora così prima dell' andata del CXII. cioè nel CXII. e allora fu che venne il Supremo Magistrato di Arre, fu vale a dire Arccone: difficilmente e distantesimo, che non vi ho voluto fare sopra, ed abbiamo di tutto questo alcuna testimonianza. La prima potrebbe forse essere quella di Spornione, il quale, commemorando alcuni Magistrati venuti da Arre in diversi paesi, vi pone ancora l' essere stato Arccone d' Arre. Ecco le stesse sue parole: *In Etruria Praetorem Imperator agit. Per Latina oppido Discessit, et Ardrin, et Pannorum fuit. Apud Neapolem Derventus, in patria sua Quinquennalis, quousq; in illa patria, et Athenis Arreus fuit. In univrsis pacis arbitri, et aliquot religiois. et ludis et illis, Athenis milia ferarum creaturas in stadio exhibuit.* Ma per se però di tanti altri dice da voi, trattati qui da Spornione de' Magistrati

tenasi da *Adriano* mentre era Imperadore; cominciando egli quella enumerazione col premere che era Imperadore: *de Saceris Praetoriani Imperator* egli; e si vede quasi chiaramente, sì dalle cose, che precedono, come da quelle che seguono, trattasi qui dell' *Istorico* di cose fatte da *Adriano* mentre era Imperadore, e perciò molto notabili, e degne di commemorazione: essendo in verità cosa piuttosto insolita, che un Imperadore volesse avere que' *Magistrati*; ma non già molto considerabile, che gli avesse da privare: o almeno allora gli doveva riferire *Spaziano*, quando di lui sul principio, come di privato parlando, commemorare gli onori, che esso ebbe in questo Regno. Il detto *Giulio Capitolino*, nelle *Vite* a *Spaziano*, intesa ancora esso questo passo, come riguardante i *Magistrati*, che volle avere *Adriano*, essendo già Imperadore, e riporta

LXVII

un' antica iscrizione, che sembra tagliar ogni dubbio, facendo ancora osservare, che Adriano prendeva l' aurea de' Magistrati della città, e della provincia, essendo Imperadore; e quegli ammirava probabilmente allora, benché affare se fosse. Parte dell' iscrizione predetta posta a un Fautore di Colonia laerte, è la seguente: EQ. ANNO. QVO. ET. OPTIMVS. IMP. HADRIANVS. ETIAM. DVVMVIRATVS. HONOREM. SVSCEPIT. E se bramate di vederla tutta intera, cercatela appresso il Gostera a pag. CCCXXI. Dice Cassio ancora, da me sopra riportato, parla dell' essere stato Arcesio Adriano in Atene tra quelle cose, che lui fece da Imperadore; e non pareva che importasse molto il ricordar da lui da questo Adriano inteso ora Arcesio splendidamente celebrare la festa di Bacco, veduto all'uso di At-

LXVIII

Anne, le cui *Adrian* da Imperadore fatto non vult: non dovendo far gran specie che un Romano-primo, il quale è *Archieve* in *Arce*, è obbligo in qualche occasione all' onore del padre. E insieme così quello passo di *Dion* ancora il lodato *Joan* *Cassian*, nella città *Nice* a *Spartano*, vedendo che così portava la commissione del ricevere dell' *Icona*. Sono quelle le sue parole: *Congratulationem* *scriptor* *Dia* *du* *brevis* *an* *duo*: *Multum* *Archieve* *Dionysius* *celebrat* *se*: *saith* *an* *Archieve*: *loque* *an* *salvatore*, *non* *pro* *Imperatore* *se* *agisse*, *verum* *pro* *Archieve* *et* *superiore* *Archieve* *magistrato*. E poco dopo *De* *maiestate* *sua* *remissa* *maiestate*, *con* *diffinito* *Imperatore* *Archieve* *et* *Archieve* *Archieve* *Archieve*. Nel *Concilio* *Episcopo* *della* *Torle* *avere* *insufficiente* *nonne* *et* *Imperatore*, che *Archieve* *celebrò* *la* *festa* *di* *Sanco* *in* *Anne*, *allendo* *Impe-*

LXIX

autore, benchè non si cipeva poi,
che Arccone in quel tempo è stato.
Tutto ciò è ben ragionato, e Sig. Ar-
cone; ma vi è in contrario l'autorità,
chime e decisiva, d' uno Scrittore,
che era Liberico della stessa Adria-
ne, e però degno di tutta la fede,
dico di *Polyvot Tralliano*, il quale
nell' opera sua *De re rap. mariti-
gijis*, da me fatta rithuare lo-
sieme con altri due suoi libri, nel
Tomo VII. dell' opere del *Man-
fio*, sotto il Capitulo XXV. che
occupa la Roma an- tica con due
velli, offendo Arccone in Atene A-
drione, e Coccoli in Roma Thoma
per la ista volte, e *Tito Istos Af-
fricano*. E *Polyvot Tralliano* re-
devidente *Thallian*, e *Isidoro*
re *Isidoro* in re *Thallian*
re *Thallian* *Thallian* *Thallian* *Thallian*
Thallian *Thallian* *Thallian* *Thallian*
nel Tiro Istos A' *Thallian*. E

Scrio-

Scrittore ancora Anacario dell' Olim-
podi, all' Olimpiale CCXXII. an-
no IV. il quale corrisponde a
quel Consolato, e all' anno dell'
Era Volgare CXL. commemorato
della fusa, e segna *Adrian.* per
Arzace. *ADRIANOS*, è pure
noto *ἀδριανὸς γυναικας*. — In
Pitagor *γυναικας ἀδριανὸς γυναικας*
ἀδριανὸς, il *ἀδριανὸς γυναικας*
noto del *Τίσιμος γυναικας ἀδριανὸς*.
Dopo avere ripetersi questi due
passi e ancora così chiare, si po-
rebbe farle rispondere da alcuno
al luogo di *Spartano* colla critica,
che fa al medesimo l'istessa *Casimiro*,
circa al poco ardeur de lui,
e da alcuni somiglianti Scrittori
della *Scorta Auguste*, ornato col ri-
ferire il fatto, in confermando l'as-
serzione *forte* *forte* *forte* *forte*. *forte*
forte in *forte* *forte* *forte* *forte* *forte*
forte, qual *forte* *forte* *forte* *forte* *forte*
forte *forte*, non *forte* *forte*, non *forte*
forte. Ma pure il *Casimiro* non si
fer-

LXXI

breve di quella affermazione in quel luogo, e non sembra ciò fare senza ragione. In quanto al porto di Diar, alcuni si proverebbero forse a quanto scrive Giovanni Strabone nel Lib. IV. degli Anni Cap. XIX. opponendosi all'asserzione, che fa del rebo di Diar, o Xifone, Giuseppe Scaligero nel Libro P. De Emendatione temporum; e volendo applicare la sua cronaca alla dignità d' Ancone, che tenne Adriano nel CXXI. dell' Era Volgare: *Certe Xiphonem vocat qd. & Diar, quoniam redegit in romulidum, Hadrianum, magistratum suu, qui Athenis summas, fecit, Diogenes celebrat*. Io non so biasimare in ciò il Strabone; poichè cerca almeno di lasciare incerto il talo di Diar, così che sempre si dee fare, quando in qualche maniera si può salvare il detto dell' Autore, mentre i Manoscritti non suggeriscono altrimenti, per non esser costretto al pectus, che con-

LXXII

nonon, come già si avvertiva; ed ha ragione in volere, che Adriano essendo Arcano, celebrasse i Dionisi; ma non so se abbia ragione nell' applicare questo detto al principato, che tenne Adriano in Arcia nel CXII. Imperdimento essendo Diono uno Scrittore, che avendo dal Cefaloro il ruolo di diligendissimo, per dare l' assenso a cedere, che percuote l'ordine della sua narrazione: e se si vede così corrispondere a quanto scrive Spasiano ancora, talora quasi ragionevole congettura, onde l'ordine di questo possa nella sua relazione discendersi. Nè forse servirebbe il dire, che quel racconto di Diono, è il compendio fattone da Egitio; poichè non subito si ha da credere, che Egitio abbia nel compendiare alterato l'ordine di quel famoso Istoriografo. Ma non avrebbe forse difficoltà a dire, che potrebbero agevolmente occor-

ci-

LXXIII.

clicchi tutti questi Autori, sono
 opinare che Adriano fosse Arcopete in
 Aene due volte, una nel CXL.
 prima che fosse Imperadore; l'al-
 tra, in tempo che era già Augu-
 sto: e non si trova ripugnanza, che
 Adriano sia stato di quel Magistrato
 più d'una volta: trattandosi d'un
 Imperadore, arbitro e padrone di
 tutto, e che si dilettava d'affinità con
 se da Aene, e de' suoi intimi, e
 volca celebrare i Divi, i quali e-
 rano da essi dall' Arcopete, come me-
 desimamente nel Lib. I. degli Arcop-
 eti Cap. IX. Se però questo è, mi
 pare d'incerto, che S. Girolamo,
 il quale nel Cronico segna tutte cose
 fatte a Aene da Adriano, quando
 era Imperadore, fatto di vent'anni,
 abbia poi lasciato questa imperan-
 zissima, d'esserli detto Arcopete per
 la seconda volta. Pare, che possa
 la bilogare come si vuole, riporla
 nel nostro proposito, e vediamo
 se l'Esopo della prima, vorrà d'

Di Adriano

Adriano ed *Anton* si debba prendere dalla *veneta*, che vi fece da privato, e pure dalla *veneta prima*, che vi fece esserle *Imperadore*. Io per dir il mio parere penso, che l'assegnare all' *Epoca* la prima *veneta*, che *Adriano* fece a *Ante* da *Imperadore*, è un sentimento futile ed erudito, e corroborato da buone ragioni, indicata di sopra, vale a dir, del costume de' popoli di notare con ricordi debili le *venete* degli *Imperadori* nelle loro città, come quelle, che erano cagioni di molti benefici e medalloni, secondo che veramente offerse *Enochius Spaurus* nel citato libro *Dei' arte e delle costumanze delle antiche Medaglie*: e di *Adriano*, e della sua *veneta* da *Imperadore*, abbiamo medaglie di molte nazioni, cioè di *Mauritius*, d' *Alessandria*, d' *Afa*, di *Siria*, di *Cilicia*, di *Macedonia*, di *Tracia*, di *Giudea*, d' *Italia*, di *Spagna*: sicché con-

est-

tutta ragione avesse detto, che nuovo Principe scendesse nato di mondo, quanto *Adriano*. Ora sembra che in alcuni di questi luoghi fosse *Adriano* ancora ragazzo, che fosse Imperadore; e pare non si sa che abbiano poesi di ciò famigliare memoria. Così nell'Inscrizione riferita sopra, i Coloni segnano: *l'anno col Duemilento d' Adriano*, perchè fu Duemilento di quella nel *Carlino*, essendo Imperadore. Adunque sembra ancora che si debba intendere l'Epoca della Inscrizione Riccardiana, dalla prima venuta d' *Adriano* a *Atene*, come Imperadore, e non come privato. Con tutto questo però io direi, che l'opinione indicata già la venuta a *Atene* d' *Adriano* da privato, quando fu Arcate nel CXL dell' Era Volgare, sia un sentimento più semplice, e ovvio; poichè è facile, che essendo poi *Adriano* stato fatto Imperadore, avesse fatto gli *Arconti*,

D a

que-

LXXVI

questo onore alla sua prima venuta nel CXII. la quale forse fu la cagione dell' effetto, che portò a quella città, e conseguentemente di tanti benefici, che dopo lo compari, essendo Imperadore. Questo supposto, la nostra Inferenza sarebbe stata fatta nel CXXXIX. dell' Era Volgare, nell' imperio di Arcadio Pio; poichè Adriano morì, come dicemmo, nel CXXXVIII. il dì 10. di Luglio; e però nell' Inferenza gli si dà il titolo di MROT, essendo già morto, e defunto. Benchè s' incontrasse da Arcadio Pio non poche difficoltà nel Senato per l' Apoteosi d' Adriano, pure queste poterono ritardare sopra tutto l' anno CXXXVIII. onde potè almeno nell' anno seguente arrivare ad Aene la nuova della sua Apoteosi, e così essere onorato dagli Accesi col titolo di MROT. Frattanto però l' Epoca della prima venuta d' Adriano già Imperadore

a Accot, non vi bisogna punto una tale riflessione; ed lo obviandomi finalmente da questa ricerca passerò a qualche considerazione sopra quella, che segue d' Inscrizione in questa tavola di marmo. Quello, che segue dopo, d' Inscrizione nella Tavola di marmo, e più da lungi, che da leggersi, per essere le lettere guaste, e la pietra assai scheggiata sulla superficie. Nel sesto verso dunque si vede sicuramente ETRX EZ, che si potrebbe supplir forse così, interpretare, Etraxos, o altro simile nome d' uomo Attico, come sarebbe Talar, Talaros ec. Nel verso settimo, ho dubitato dapprima, che quel EETIA fosse una parte del nome E'vatore, o E'vatore nome proprio, che d' incontro appare nella Tavola di questa Inscrizione a non scissa, e lo leggo pure in Inscrizione riferita dallo Xylo, del Granzio, e da me nel Tomo II. del *Monfse* pag. 158. ove si ha

D

E.

LXXVIII

Eponae Antonius Molegus, ma tra l'A stesso, e l'E della parola, che segue, non vi è tanto spazio di piena da capire il restante di quel nome; tanto più che manca nella parola seguente la prima lettera; leggendovisi solamente ENOE, e secondo come le appartiene dovendovisi leggere ENOX^αν^ας, o ^αν^ας, o altro nome Assiale non molto dissimile. In questo verso l'ultima OE potrebbe essere il resto di nome proprio d'uomo; e potrebbe essere ancora l'arresto del nome del Popolo Attico di quel tal Socrate, o Socris; il quale è ad usare, che usava ancora in Interdictione Attica appresso ad Spem, stampata anche da me nella Prefazione al Tomo I. del Murfi a pag. LX. ma secondo che la legge l'ultima Spem dopo la Dedicatione d' *Actum del P. Jacopo Paolo Salvi Gelsa*. Mi pare si potrà supplire quell' *EXTIA*, se non dice, come

non

non sembra poter dire, E' esau-
 lo loro, e sono state sempre di
 parere, che quando non si può di-
 re qualche cosa di probabile e veris-
 simile, sia meglio confessare la pro-
 pria ignoranza, e tacere, essendo que-
 sto un probatissimo provvedimento,
 che libera sicuramente da molte
 molestie, e un pozzo senza
 pericolo; e ad esso eorum si la-
 paria quell' iscrizione sepolcrale
 Greca, la quale passando nel do-
 vizio di Maies Riccardiano conser-
 vata, e così dice. O' *επιτάφιος*
αὐτοῦ τοῦ ἀνδρὸς ἀποθανόντος *αὐτοῦ τοῦ*
αὐτοῦ ἀνδρὸς ἀποθανόντος. Io so
 molto bene, che si trova in Gre-
 che iscrizioni il titolo ἀφ' Ε'ως,
 come sarebbe in una riportata dal-
 lo *Spee* nel suo Viaggio, e da me
 inserita nel Tomo I. delle opere del
Montfaucon a pag. 351. ed è appunto
Αἴων, e dice come segue: *Ἡ*
βουλή ἐστὶν Ἀποθανόντος αὐτοῦ ἐστὶν
Ναυαράτος Μάρτυρος . . . ἀποθανόντος

ὁμοῖα παύεται ἀφ' ἑνὸς
 ἀποδῶν καὶ ἑκὼς ἀνδρῶν α, τ. Α.
 Altre iscrizioni dello Spas a questo
 proposito fu riferita precisamente da
 me nel Tomo I. dell' opera del
 Morelli a pag. 136. . . . , due
 con Elassia . . . Γ. Elassia
 Elassia Παύεται ποὺ ὁμοῖα παύ.
 ὁμοῖα ἀφ' ἑνὸς τὰς ἀνδρῶν
 καὶ ἐπὶ ἑκὼς Elassia Τερμῶν
 τῆς Τερμῶνς Γαρρῶντος ὅς. E
 lo vedo bene quello ἀφ' ἑνὸς
 in queste iscrizioni stare molto a
 proposito, per la materia, che vi
 si tratta: e giudiziosamente inter-
 pretarsi dall' eccellente Abate Anton
 Morelli Savini con Nōca MS. margi-
 nale allo Spas, *cessare a 1 primo an-
 dro*. E per vero dire, questo, Α φ'
 ἑνὸς παύεται. ἀφ' ἑνὸς παύε-
 ται, Α ὁμοῖα ὅς, si trova ancora ap-
 presso Salla, e così si traduce nell' e-
 dizione del Ruffini: *Et ἀφ' ἑνὸς
 παύεται. Proferantur primum indivi-
 di; Alii vero, qui Proferantur primum*

LXXXII

Ho cōp' E'rias, e come secondo le
 regole false de' principi di tali
 Inferzioni e Raci, in confesserò
 ingenuamente di non avere trovato
 finora colla, che mi appaghi; mentre
 non si dice, come nella E'rias un
 nome proprio d'uomo, come Kle-
 rias, Epiphar, e Savigliari; tal che
 non voglio esser male. Nel ver-
 so stava si conosce chiaramente do-
 ver esser leggere nell'ΠΑΤΕΝ ΤΟΥ
 ΤΗ Αετο; e l'indico le lettere
 finali; ma non saprei poi indi-
 viduar colla se significa: perchè in
 qualche altra Inferenza dopo l'
 Ver mia ne succede subito l'ap-
 paretta, come nell' Inferenza
 riportata dalla Spas, e del Pater,
 e di qua nella Prefazione del To-
 ma I. del stesso pag. 11. e qui
 il nome apposto si mette nel ver-
 so seguente: chechè non sempre per-
 vero che l'apparetta l'or au-
 to, che immediatamente gli precede,
 come si vede in una Inferenza del-

to Spas, e del Padre, che nel mio 1220 Tomo del *Manuscript* è a pag. 111. In quella stessa lezione, che viene ad essere il nono, e che sarà il servizio delle mie collezioni la quarta Tavola di mezzo, si legge *ABBOTE X*, ma non so quanto esattamente; poichè in altre Descrizioni di quella, che erano state di *Spas*, quasi tutte le due qui sopra accennate, non erano scritte *abbate*, ma *abbatissimus*: come anche alcuni il latino *Abbas* aveva Maria Tadini in una Nota MS. marginale alla *Spas*, che nel MSS. per quanto gli pare, si legge *abbatissimus*: ma non afferma ciò per sicuro; e fuor di quella Nota fu fatta ad altro fine, e non per collimare la lezione alla voce *abbatissimus* di quella Iscrizione delle medesime Tribù. Io vedo ancora la Iscrizione riportata dal Græve, e dalla *Spas* dopo la Descrizione d' *Aræ* del P. Sallia, e da me nel Tomo

Response	Percentage
Appropriate	55%
Not appropriate	45%

LXXXIV

È del *Marble* a pag. 878. leggerli
 ὁμοεισέγγιστος τῶν ἀνθρώπων τοῦ
 κόσμου 92. *Imitatus* a. v. A.
 onde ho sospettato che forse ancora
 le questa iscrizione potesse essere
 finita *μεΓΕΑΤΕΝ ΤΟΤ ΕΝΙΑ-*
στεν νοσ γΗΗΟΤΕ; ma i vestigi
 delle lettere repugnano, e non
 soffrono quella ipotesi. Impercio-
 ro è tempo qui che vi ricordi, *Signor Abate*, di quello, che po-
 co fa ora avvenni, vale a dire, che
 quella celebre iscrizione *Rossiniar-*
na è stata da mano moderna in
 qualche luogo rinvenuta, ed ha alcu-
 na lettera alterata, o della *Scorpel-*
dito medesimo, che l'ha rapistata; e
 da chi ha leghate le lettere sopra
 coll' inchiodato, per render la let-
 tura più facile. Omett' egli esempi
 da me sopra riportati, ne ho pos-
 so adde' altre per un altro luogo
 d'altra iscrizione Greca, che pre-
 sta nel Cortile del *Signor Marchese*
Rossini conservata, e in cui ap-
 par

mi mostra si legge: A-ai-fue nei
 E-ru-né . . . Z-ur-pas via dei
 sp-que-ant. E' così evidente, che
 quel via dei dee dire via dei;
 e così in verità dice nell' incisio-
 ne del marmo, e ciò apposta in-
 to all' occhio che lo mira, quan-
 to alla mano che lo tocca; appa-
 re le lettere sopra segnate d' inchio-
 stro hanno via, e non per, come
 dovrebbe dire. Da queste osserva-
 zioni ho preso motivo di dubitare,
 che ancora in quella parola eph-
 boiz del verso non vi sia
 qualche alterazione, e che dell'
 ET, non vi sia stato fatto OT: e che
 dell' A, in quale ne seguiva dopo
 F E, non ne siano stati segnati ve-
 stigi d' un altro E, in vece di quel
 dell' A. Siccome vi hanno d' un Y
 fatto potentemente un M: calmen-
 to che si dovrebbe in verità leggere
 ephbetz-*Aras*. Mi confermo sem-
 pre più nel mio sospetto sopra In-
 frisione Gena Riccardini, la

LXXXVI

quale è certamente molto nel con-
servata, e che pare ha avuto il
suo dell'istituto di tal manie-
ra, che non vi è molto modo di
potere da parecchi di quelle let-
tere così segrete mentre insieme
una parola giusta: onde non biso-
gna che fossero certamente dipin-
te. Il Signor Gori, che ha dato
fuori alcune di quelle Istruzioni
Riccardiane sulla copia firmata dall'
eccellissimo Abate Salses, mentre
ancora esistevano nel giardino de
Guelfondo, dove erano prima, e ri-
scoperte da lui, così l'ha prodotto
... ΠΡΙΟΣ ΚΑΙ ... ΚΗ

T. K . . . KANTOE

ATAI

ANEOHKEN TOE TH KAPIN

T. K . . . AT T

Ma pare secondo quello, che ap-
pare in oggi da' leggi arsi, così
bisognerebbe leggerlo:

TECVIKNETO

ALAIN

EVHE.

LXXXVII
 EVHE. ENTOCHANY
 TVME: N: K.

E questa parola **TTRME** dell' al-
 timo verso, mentre sia bene, mi
 fu risposto, che ancora questa
 Iscrizione sia Attica, e che so-
 cossa l' altra Iscrizione Ricar-
 diana, da me a principio della let-
 tura riportata, ha in sé il nome
 d' un popolo Attico Tugachio; co-
 sì questa abbia pure lo stesso nome,
 perchè si debba supplire in questo ma-
 niera **TTPMEDes**, e **TTPMEDes**:
 e in tal guisa si avrebbero tre Is-
 crizioni Attiche in questo celebre
 Museo (benchè bisognò andar mol-
 to a ritroso nel giacere Attiche
 le Iscrizioni Greche, mentre non
 si suppa che cosa sian ritrovate
 nell' Aonia, e gli altri indizii sono
 indubitati, e non equivoci) mol-
 te altre Greche Iscrizioni, che
 di presente vi esistono; benchè
 oltre a due da me qui sopra ri-
 portate, non ve ne sia di altre

Cap-

LIBRO VIII

Greche in marmo se non una, la quale è riportata dal *Erudito* *Ciampi* I. num. *CXCVI*, tratta delle carce del *Lindos*, e dal *Sig. Gori* nella *Parte I.* delle antiche iscrizioni della *Troica* al num. *64*, delle *Inscriptiones Riccardianae*: e un'altra iscrizione in un *Dedico* d'avorio, riportata ancora esse dal *Signor Gori* nell'opera citata al num. *107*, ma più estesa, e coll'immagine incisa in tutto del *Dedico*, dal *Signor Dottore Pier Francesco Paggi* nel bello e dottissimo libro *De Romanis D. Petri Martyris & Episcopi* all' *Elevazione XX*. Io ho detto di professar, perchè è cosa certa, che, nel tempo più antichissimo, le *Inscriptiones Graecae Latine*, si conservavano nella *Biblioteca Riccardiana*, in quell'istesso libro stesso carattere, e di sommo valore. Mi poichè ho detto, che alcune *Inscriptiones Riccardianae* passano in altre domate, vegli

doveva sapere, che mentre queste Infermità anche non erano ancora trasfuso nel Palazzo Mediceo Riccardiano di via larga, avevano, come già ho accennato sopra, nel giardino di Gualfonda, dove erano state coltivate dal Sig. Riccardo Riccardi, il quale avendo comprato quel fondo nel 1598. de' Signori Pivelli pel prezzo di doppie cento. e più, lo avea infinitamente, edivisato la sua Libreria, il suo Museo, il suo Orto Botanico., il suo giardino di delizie, e la sua frequente dimora. Nel tempo adunque, che qui avevano quelle Infermità, il Signor Marchese Francesco Riccardi, che volca ricomporre qualche merito appassito di lui di Antonia Sagitta, Canonico di S. Lorenzo, e Segretario della Cifra del Serenissimo Granduca, vedendo che questi eredità si era, e di tale preziosa reliquia dell' antichità moltissimo dispo-

torati, e che si formava un con-
siderabile Museo di Medaglie, Idor-
li, Sarcofagi, Basirilievi, e Inscriz-
ioni, ne regalò generosamente u-
na buona quantità al medesimo,
che le gradì sommamente. Venne
poi alla morte il Reffert, come
quelli, che esistevano era obbliga-
to alla Serenissima Casa de' Medici,
e che ben conosceva un sì conside-
rabile tesoro in degne e sicure inde-
dimenticabili figure e conservare, la-
sciò per testamento tutte le sue
Inscrizioni, Medaglie, Statue, e
altre antichità, al Serenissimo
Granduca Cosimo IV. il quale le
fece collocare nella sua Real
Galleria, dove ancora si ve-
dono; e l' Inscrizioni sono quelle,
che ne adornano il superbo vestibolo:
poichè di quelle, eccettuate
alcune che furono portate dall' Affri-
ca, e altre poche, il resto vennero
tutte dal Museo del Reffert, come
mi ha attestato ancora il Sig. Proe-

regia Riccati, depositaria della Collezione della Galleria Medicea, e se si nominasse il Sig. Gori nella Prefazione della Par. I. delle Iscrizioni della Toscana, e nella Par. III. a pag. 163. Io ho voluto notare volentieri questa traslazione di antichi monumenti, perchè non vi maravigliate, se la leggeate lo Spin, o il Riccati, o qualche altro Antiquario, stampato, o manoscritto, voi trovate alcune Iscrizioni Greche o Latine, la quale si segnalassero nell' Atrio, o Giardino, de' Signori Marchesi Riccati, o appunto il Canonico Bassani; e poi non si trovi adesso più in questi Musei; e sia notata come posta nella Real Galleria degli Antiquari più moderni, come farebbe il Signor Gori, appresso del quale voi troverete nella Parte I. delle Iscrizioni della Toscana nelle Iscrizioni Reali Medicee una famosa Iscrizione Greca, al num. XXI. la quale fu riportata ancora dal-

XCII

dallo *Spas ne' Medicei* a pag. 149, e del *Reinzo Claf. III. num. XXXV.* con dieci da questi due, ed è l'ora alla *Florentine in aria Richard*, dove la delirante ancora *Friderica Lindenberg*, delle cui memorie si servi poi il *Reinzo*. In questa iscrizione, adelfo *Medice*, vi è da notarsi, che il nome *Auravore* si scrive nel distingo *Ab.* come si vede essere stato scritto nella nostra iscrizione *antica*, e di questo si trovano molte altre scritte nelle antiche iscrizioni; benché alcune abbia scritto *Auravore*. È però degna d'osservazione appresso il *Sig. Gori*, che nella *Par. III.* delle *Inscrizioni della Toscana* pag. 116. riporta una iscrizione *Greca*, recata dal *Gadda*, il quale la dice essere nel Palazzo del *Gran-Duca di Toscana*, ma soggiunge il *Signor Gori*, che in oggi non esiste più; e gli è fallita la memoria, che egli stesso avrebbe già dato questa

ha inserzione nella Parte I. della
 predetta Inscrittura a pag. 101. co-
 me Inscrittura Riccardiana; sicco-
 me l'avea data l'arcivescovo di Arles
 Clot. I. nom. CXCXI. non ricordan-
 doli neppure delle buone e giuste
 osservazioni, che vi avea fatte l'Aba-
 te Marcus Maria Scherz, onde poi ser-
 ve motivo la corregge nella Par. III.
 a pag. 171. colle cure del Dani, quan-
 do è bella e visibile anche ancora nel
 cartello Riccardiano; e vi si legge-
 denno EMTATHC, e non EMT-
 TATH, come scrive il Dani, e
 come scrisse ancora il Riese. L'
 ultima lettera però della voce EMT-
 TATHC, è un H, la di cui seconda
 essa voce è mancante della parte
 superiore; e la parte inferiore, in
 vece di esser retta, è curvata a guisa
 di C. onde si vede un nesso d' H e
 C. Nell' edizione poi del Gualdo in
 vece di questo nesso vi hanno fatto
 un Ø. Tutto è vero, che nissuno può
 esser fidarsi della memoria, special-
 men-

XCIV

senza in opere lunghe, e che spazzatamente si danno fare; e tutto più sempre è vero, che quando si possono ricostruire i monumenti originali da per sé, non bisogna molto fidarsi delle copie storte. Oltre a quella Iscrizione, se ne fece (perdetta altre delle Riccardiane, e in specie due Greche, e cinque Latine, se crediamo al Signor Gori nella predetta Parte III. a pag. 149. le quali aveva già copiate Giovanni Battista Dasi), da' cui scritti le ha ricavate in questa Parte III. il Signor Gori. Ma egli non si è né anche qui ricordato, che la prima di Pausania Ponto, l'aveva riportata come esistente, nella Parte I. a pag. 98. e molto più perfetta, di quella, che se l'aveva data il Dasi: ed in verità si trova ancora in oggi nel corredo del Signor Marchese Minardi. Così ancora l'Iscrizione di Isparta, l'aveva egli data nella Par. I. a pag. 94.

come effigie, e con diverse iscrizioni, e osservazioni dell' Abate Schiavi; e quella pure ebbe esposta in oggi nel medesimo cortile del Palazzo del Signor Marchese Riccardi. Le due Greche poi d' *Arche*, e d' *Eufrosine*, che il Signor Gori depose, come vanti si parve, esistono nella Reale Galleria de' Medici, e come esposti nella medesima non li è ricordato d' averle date nel Tomo I. di queste Iscrizioni, la prima a pag. 38. la seconda a pag. 39. Io ho notato tanto più volentieri queste due Iscrizioni, quanto condannava sempre più, che parte dell' Iscrizioni Riccardiane sono passate nel Museo Mediceo; poichè il Dni queste come Riccardiane descrive. Di più il Signor Gori nella *Parte III.* pag. 118. dà perisperda un' Iscrizione di *Giulia Quirina*, la quale aveva data già come esistente nella *Parte I.* pag. 34. e in verità

anco in oggi nel castile Riccardiano si legge. Nel medesimo castile esiste l'iscrizione d' A. Gelinis , e il Signor Gori la riportò nella *Parte I.* a pag. 108. e pure nel luogo stesso della *Parte III.* da ancora quella per perla. A pag. 128. non menziona. 133. e 136. da per distruggere due iscrizioni, che egli ha puramente riferite per false nella *Par. I.* a pag. 84. e 91. e si vedono belle e intiere ancora di presente nel Museo Riccardiano . A pag. 132. sembra pure darci per perla l'iscrizione posta sotto il num. 142. la quale ha data del Signor Gori nella *Parte I.* pag. 107. ed è presente nel castile del Signor Marchese Riccardi . E giacchè delle iscrizioni Riccardiane è ragguar, è da osservarsi, che il poema dubitate di quello, che il Signor Gori nella detta *Parte III.* pag. 171. dice della iscrizione di Germania Piarre, poichè quella pietra è alla base con-

feriva, e non guasta, e conferma
 benchè è al meno più conforme
 nella stessa parola, come l'
 ha copiato il Dato, e non
 come da più lo diede il Si-
 gnor Gori nella Parte I. a pag. 57.
 e il Gode ancora a pag. 600.
 una legge molto diversamente
 dal Dato. E qui non posso fare a
 meno di non commemorare l'onore,
 che mi fa il Signor Gori in detta
 Parte III. pag. 367. producendo un
 iscrizione come data facendone,
 benchè l'aveva data prima lei
 molto più innanzi, nella Parte I.
 a pag. 443. e ancora più esattamen-
 te di me, essendo lo stesso lega-
 mento da che mi trasse la copia,
 e non avendo potuto consultare l'
 originale, come pareva, comen-
 dante farlo il Signor Gori, essen-
 do stata trasferita questa Vra nel-
 la stessa Mano del Sig. Cavaliere
 Giacomo Ashner, quasi di perdere
 sicuramente del suo opuscolo la più

corretta edizione. Io sono ancora
 a essere state tutte le edizioni
 Riccardiane, le seguenti iscrizio-
 ni appese al *Rosario*, cioè alle
 composizioni di sopra, Claf. I. num.
 CXXII. Claf. VI. num. XLIIII. LIX.
 Claf. IX. num. XLVI. Claf. XII.
 num. LXXIII. & num. LXXXII. Claf.
 XIII. num. XLVIII. Claf. XVI. num.
 XLVII. & XIX. Claf. XXII. num.
 CXXIX. Claf. XXIII. num. XLIX.
 Appreso il *Palazzo* a pag. 101.
 num. 188. pag. 518. n. 118. 119. Co-
 noscendoli poi molto chiaramente,
 che *Marquise Gualdo*, quando dice
 trovarsi alcune iscrizioni al *Palazzo*
Alquidone, intende il *Palazzo Me-*
dico di via larga, posseduto di pre-
 sente dal Sig. *Marchese Riccardi*, e
 perciò confondere esse l'Iscrizioni
 Riccardiane, come di possessori del
Palazzo Medico, con quelle del So-
 veraino *Granduca*; bisognerà cer-
 care, che l'Iscrizioni siano da
 lui, come esistenti nel *Palazzo del*
Genio

Granduca, e che in oggi lo van a li
 murar nell' Real Galleria, fono an-
 te volte del Sig. Marchese Riccardi.
 Queste tal fono quelle, che si trova-
 no a, pag. CCLXX. 9. e CCLXXI. 10.
 Che per il Gode per Palazzo del
 Granduca intende il Palazzo Medi-
 co: di via larga, ritolto dal ripor-
 tar egli del di lui Iscrizione come
 pure nel Palazzo del Granduca,
 le quali esistono in oggi nel cortile
 del Signor Marchese Riccardi, pos-
 sessione di quel Palazzo Mediceo: e
 queste sono le seguenti: Pagina C-
 LXXI. 1. CCLXXII. 14. CCLXXIII.
 2. CCLXXIV. 4. CCLXXV. 3.
 CCLXXVI. 2. CCLXXVII. 4. CCLXXVIII.
 2. 9. CCL. 1. CCLII. 1. CCLXIII.
 18. CCLXIV. 11. CCLXV. 3. 4.
 CCLXVI. 15. Di più sono anco-
 ra de' Signori Marchesi Riccardi, e
 esistono nel loro cortile, diciassette
 Iscrizioni riportate dal medesimo
 Gode, come esistenti in Firenze,
 una altra aggiunta; e queste sono

C

le seguenti: CCII. 12. CCXII. 3.
 CCXIII. 4. CCXIV. 3. CCXV.
 7. CCXVI. 3. CCXVII. 4. CC-
 XVIII. 3. CCXIX. 14. CC-
 XX. 13. Ripete egli tre volte
 Inscritta, come esistenti nel Pa-
 lazzo del Granduca, e per ogni
 guerra del Signor Marchese Ri-
 cardo, e quelle sono: CCXII. 3.
 CCXIII. 4. CCXIV. 14. le
 quali non ritrovando io nella Li-
 cenza della Inscrittura Toscana data
 fuori dal Signor Gov. vi è bene da
 temere che non siano perite. Nè
 mi si dica, che il Gufo era pure
 una volta una Inscrittura, e an-
 dante Riccardone; onde distingua
 questo Palazzo da quello del Gran-
 duca: poiché costando questa la ve-
 rità del fatto si è, che le Inscritture,
 che egli dice esser nel Palazzo del
 Granduca, sono quelle del Signor
 Marchese Riccardi, come ho già so-
 pra dimostrato. Che se al tempo
 del Gufo non erano ancora traspa-
 re

que le Iscrizioni Riccardiane dal
giardino di Gualfonda nel Palazzo
di via larga, e non esser bisognar-
ci credere, che egli per lungo ap-
propriaſſe al Palazzo quello, che era
del giardino; o comunque lo faccen-
do possersi ſe. Ma per istante que-
ſta diſpoſitione, benchè non ſar di
proprioſito, dove ſonno d'una Inſcri-
zione Riccardiana, e cominciare di di-
re, quanto mi pare neceſſaria per
ora, ſopra la Tavola di marmo di que-
ſta Inſcrizione, acciò poſſiate alla
meglio immaginare ciò, che proba-
bilmente era ſcritto nel reſto di
queſta Tavola, e addeſſo è tutto
quercellaro, e ruſo, e guato, ſapete
che alcune poche lettere ſparſi-
mente in qua e là riſaltano, voglio: quel
ricordare parte d'alcuna Inſcrizione
Greche, ricorrenza del Viaggio del
noſtro voſtre mentovato *Joſeph Spas*,
le quali erano prigione *Ruſſi*, o
De'crisiani degli *Riſi*, non deſidero
di quello, che ſembel eſſere la

vole... e ritorni da quella a mano
sinistra, nel decimo verso non dice
solamente EITIA, come sin adesso
è scoperto, ma vi si vedono
ancora i vetrigi dell' I, che legge,
e vi si legge EITLAI, perchè que-
sto nome, E'quius, va Grecoamente
scritto, e non E'quus. Io ho re-
stituito l'ultimo verso di questa Ter-
zola co' nomi sotto XXIO
DE OL . . perchè in oggi si chiama
così la sua Inscrizione qui terminata,
ed ha voluto dare l' Inscrizione
tale quale si legge di presente. Ma
vi è da credere, che innanzi che que-
sta Inscrizione fosse trasferita nel giar-
dino di Giordano al luogo, dove
è in oggi, vi si leggeva un altro
verso, benchè non intero, perchè
l' Abate stesso Maria Simon, che
strettamente copiò come questa
l' Inscrizione, seguita già vi ha detto
tutto e la di cui copia, perduto ora
dell' originale, ha dunque fatto il Si-
gnor Gasparotto P. nel 1731 il ri-

versi della Tabella, dopo l'ultimo
 addosso vero, cioè... MITP
 ... BONOS e la quale parte po-
 drà essere che è fatta conservata,
 e non resta (pochi caratteri su-
 perati della tabella e dell' intona-
 zione è) per poter riconoscere le
 differenze delle vocali. Nella
 Tabella a mano destra, nel verso in-
 verso, non si vede scritto solamente
 MIA, ma MIA? come principia
 evidente della lettera quanta di A
 di A. E forse si ha letto, se non
 vero. NOTOE deve leggere SO-
 TOE, come molto chiaramente si ve-
 de. Nel verso sesto è affermato il
 suffisso un E invece: EANNIOE;
 e nel verso seguente due . . .
 MIN; e non come altri hanno da-
 to. IN. Nel verso dodicesimo,
 non si legge NOT KOUPOE, ma la
 natura del primo nome indica la un
 semplice OE. Nel verso dodicesi-
 mo potrebbe di parte il E disim-
 petto all' LA, perchè il E appartiene

il verbo seguente, nella maniera, che l'ho esposto io. Inculco, che la Torre, in cui è incisa questa Iscrizione, fosse di quattro facce, come lo penso, averà avuta nella faccia quarta, la continuazione della descrizione degli Efebi; e appresso cui si verrebbero ad enumerare tutti quegli, che erano di qualche-
duna Tribù, e vi sarebbe il luogo, che gli esprimebbe per l'appar-
to. Imperciocchè voi vedete, che sotto la Tavola di marmo, la quale serve di Frontispizio, guardate l'occhio alla destra della Scrittura, e sono quattro Tribù Anache, vale a dire *Brachide*, *Agide*, *Pentide*, e *Leontide*. Secondo l'ordine delle Tribù, osservate nella famosa Iscrizione riportata dallo *Span*, ne dovrebbero seguire, innanzi di pervenire alla Tribù *Crepidide*, le quattro Tribù seguenti: *Talamide*, *Amantide*, *Adranide*, *Gonide*, e questa potremo effec- nella terza

E 3

fac-

CVI

facista della Torrens, onde com-
mandò la lettura & vinta alla fac-
ciata quarta, e s'incamminò subito
la Tribù *Chorashide*, e come segua,
dicendo la istessa istruzione delle
Sue, l' *Agarashide*, e dopo l'
Esaride, l' *Amashide*, e l' *Amashide*.
La non fa da quell' istruzione Ric-
cordava vi fossero registrate la Tri-
bù tutte e tre, ma inquisì che
vi fossero registrate, voi vedere be-
nissimo, che nella Tavola, che è
ora a mano destra, poteva essere
leggiata agevolmente la Tribù *Amashide*,
sulla giunta di qualche vertice nel-
la parte inferiore del marino rosso.
Voi vedete ancora, che questo mio
semplice e naturale discorso porta
suo, che la Tavola, la quale co-
stituisce della Tribù *Chorashide*, sia nel
suo vero luogo, a vedere che que-
sta Tribù insieme con le altre quat-
tro che seguono, occupano l' ul-
tima parte della serie delle Tribù,
ovvero l' occupano nell' istruzione.

re dello Spas. E come già sopra
 offervasi, può esser ancora gran-
 de veduto, che questa Tavola deb-
 ba costantemente stare nel luogo,
 dove è, il vedere, che in ella è,
 secondo tutta l'apparenza, il Giu-
 stiziale dell' SOLE, che siede nella
 Tavola di mezzo. Da questo mio
 ragionamento va ben comprenduto,
 non esser necessario di supporre, che
 quelle Tavole fossero molto più lun-
 ghe di quello, che in oggi si veda-
 no, bastando allungarle poco più
 d' un quarto di braccio, perchè
 si veda tutta l'Isolazione, che si
 suppone esserli data. Ben è vero,
 che nelle due Descrizioni degli Ele-
 ti ripartite dello Spas, si vedano
 registrati ancora i Suprenumerarii,
 o Aleritimi, Ercyppasii, i quali
 occupano buona parte dell' Inferio-
 ri, poichè in una sola quaranta,
 e nell' altre appaiono più di ven-
 ti; ma noi non sappiamo se in ve-
 rità in quella Descrizione Baccen-
 dia-

CVIII

diano vi fossero legati ancora quegli Aggregati, e Supranumerari, o se vi sono legati, in quel numero fossero. Ma in ogni caso potrei farvi conoscere, che, secondo le mie supplicazioni, potevano essere iscritti in questa Turra ancora gli *Epigrafæ*, e vogliamo dire *Ascritti*. Ed accostate quelle, che del materiale di quella *Insinuante Arica* mi è piaciuto di ragionare con voi, non essendo voluto venire a legarvi e dichiarare parte per parte la medesima, e perchè altre occupazioni mi hanno distolto, e perchè la mia lettera sarebbe stata troppo prolissa. Fareste però voi e me così giusta, se impagafte il vivace ingegno, e la varia costellazione, che avete, in fare un congruo, ed chiaro, e giudizioso, commenta quella bella e singolare *Insinuazione*, diffondendovi a esaurire, e dichiarare quelle cose, che ho voluto io passare sotto

filenzio; perchè più vantaggi da questo a voi ne avremmo. Uno sarebbe il piacere di vedervi in sì bello argomento impiegato: l'altro, le molte degre notizie, che a me in varj suoi dibattiti richiamerebbe alla memoria: il terzo l'onore, il quale avrò nel mondo civile e letterario, dal veder voi, che con esso uoco convulso, frequentate il mio Museo, e vi acquiesce sì dolcemente a' miei consigli, trattare con sì felice materia nobilissima, e con sì felice memoria, e con sì sufficiente criterio, e comparire nel teatro degli Eroditi, non uno che cominciasse ora a battere la carriera degli egregj suoi, ma uno che col suo veloce passo già si avvicina alla meta. Ma molto maggiore onore riceverò dalla lode, che riposterete per la compostezza de' vostri costumi, e specialmente per la modestia, e docilità del vostro spirito,

la

CX

la quale voi dovete far brillare in tutto, ma particolarmente nello scrivere. Il giuochè io contraccio questa mia lettera con darvi vari insegnamenti e precetti, soverchi in verità per voi, che già gli avete, e tanto; ma utili e necessari per molti, che mostrano col loro operare di non l'aver mai inteso, lo voglio ad esso produrre la medesima con un suo corrispondente al cominciamento, e voglio abbellire il dilato della credulazione collo studio della morale; molto, da cui si fida la perdizione della virtù, la cui bellezza, se vedere si potesse, maravigliosa e incredibile anzi ne' petti umani si vedrebbe. Primariamente fanno scopo delle vostre applicazioni la verità, e quella unicamente ricoperta; e per giungere a trovare quella, non solamente impiegherete ogni sorta d'industria, ma metterete in non cura ogni umano riguardo; do-
 pon-

potete ogni contenzione; e vi riderete di quella, che gli sciocchi chiamano riputazione di sapere: non vi offendo scienza senza il vero, e non nascondo dimabile riputazione dal falso. Importantissimo è ogni volta che la verità vi si appresenti, andatele incontro allegramente, ed abbracciatela; e se altramente innanzi opinari, cangiatevi subito di sentimento, e non vi vergognate che vi sia stato mostrato quello che fino a quel punto avete ignorato. Non adoperate scale o pontelli d'osservi ingenuamente se addas gli volete, fatelo leggermente, e quasi non gli cercando, poichè poco importa ad altri il conoscere per qual cagione avete peccato male: quando finalmente vi siete avveduto d'errare: invitate voi non vedete, che ciò potesse esser utile ad altri, i quali fossero per fuggire così quegli insidii, che incontrate voi nella medesima. Guardatevi per principalmente di

CXII

apportar per loca l' esempio di
 alcun altro, che sia caduto nel me-
 desimo stuglio: perche quello pro-
 verrebbe, che altri ancora ha errato,
 ma non volerebbe che voi avete
 operato bene. Nasquid, dicca Sa-
 rolamo a Sabiriano, *ave potate
 noster non sunt?* Quindi non ab-
 biate nemmeno osare di confessa-
 re il vostro errore con schiettezza,
 perchè questa confessione va in co-
 mpagnia del pericoloso acquisto del ve-
 ro, che era l'unico scopo possibile a'
 vostri studi, e alle vostre fatiche, e
 che viene come a soffrirne una lu-
 minosa gamma in quel vano che in-
 terrore vuoto del bel colore della
 virtù sembrava aver fatto nell' ore-
 della vostra riputazione. Quel che
 pensano considerare nella consecra-
 zione la pompa dell' ingegno, e della
 dottrina, non fanno, e non hanno
 mai saputo quello che è scienza, e
 quale è il scienzo e l' oggetto, ove
 turba l' umano ingegnarmente, che

non

non può ricevere sincero gradimento, e vera lode, se non quando ha compreso la verità. La vera lode non può venire se non da' savj, e da' buoni, e almeno quegli soli possono dare una lode proporzionale; e i savj, e i buoni, approvano e considerano questo vostro procedere, così in vece di perdere una stima ideale ed eterna, salirete in un pregio reale, e durevole. Io per me sono tanto persuaso di queste verità, che avete osservato per tutto questa mia lettera la pratica di così giusti documenti, perchè ho voluto darvi insieme buoni precetti, ed esempi efficaci. Io sono arrivato finalmente a scoprire qualcosa d'avvantaggio degli altri in questa Infernale Attica; ma ho confessato nello stesso tempo, che altra volta l'avevo già imperitabilmente copiato, e avea mancato nella diligenza mia, per voler calare le tracce altrui. Ades.

CKIV

dello farò di più: non avendo le
potuto vedere questa Inferisione,
quando era nel giardino di Qual-
fonda, è bisognato che lo discerna
della sua persona in quel luogo se-
condo le altre relazioni, le quali
ho ricercate con premura e solle-
citudine: ma ora mi accorgo, che
alcuno mi ha ingannato per man-
canza di memoria, altri per al-
tre ragioni. Ho veduto le co-
pie fatte di questa Inferisione da
Circumstantia Dei, da *Anna Ma-
ria Salvo*, dal Signor Dottore
Marcofrancesco Gori, mentre ella
ancora nel giardino odiava; e me-
te hanno la Tavola, che adesso è
a sinistra, posta alla destra, con
virio notabile di positura, corretto
poi da chi questa Tavola mette di
nuovo insieme nel corridoio del Pa-
lazzo di via larga, e ravvivato ve-
rosamente dal *Salvo*, che ap-
provò dipoi la situazione presente.
Se questa è dimostrazione o verità
di

di fatto, vanno a terra le mie congetture, adoperate per corroborare la relazione di chi mi aveva assicurato, che ancora in Gualfonda questa iscrizione era posta come è adesso; e le soluzioni alle difficoltà da me date su questo particolare non sono ormai attendibili. E qui mi è opportuno l'avvertire, che nel racconto da me fatto delle copie dei predetti Letteraci, tratto che hanno scelto la parola condotta trascritto nella seguente guisa E a o, benchè nella maniera, che sta adesso nel Cartello del Palazzo, si veda espressamente ancora la seconda lettera B, come però che il a. ci è apparita, e al mi veda se ciò dall'incisore stesso sopra può dipendere. Io confesso tutto questo ingenuamente; e godo che ad accrescermi il piacere delle scoperte da me fatte in questa iscrizione, concorra ancora il ritrovamento di un'altra
vo-

CXVI

verità, che mi era stata per l'in-
nanzi sconosciuta. Mi rallegro
però non ostante d' avere intesa
questa inscrizione, coll' ordine,
che sia di presente, ne' Tomi pri-
mi dell' opere del *Minister*. Abbor-
rica la vostra oscurità d'aver
conosciuti; nè vi serve dell' ab-
ito religioso, che portate, per
compire azioni non laudevoli; ma
sare che vi dichiarate Ecclesia-
stico più le varie cose opuscoli,
che il negro vestimento, onde lo
splendore di quelle, manifesti la
vostra buona mente; e il colore
di questo non sia indizio della vo-
stra coscienza. Siate liberale del
vostro sapere con tutti, e comu-
nicatelo agevolmente, senza stu-
bilo e senza mistero, ad ognuno,
che altri più desso di voi ne di-
venga: ma, ad esempio del divino
Mosè, bruciate che ancora gli al-
tri sieno Profeti, vale a dire, dot-
ti ed eruditi, e di fama e d'eco-

re dovilioli; e avere da insistere in così laudevole consegna ancora, due grandi Uomini de' nostri tempi, *Alessandro Maria Salvini* Fiorentino, e il *P. Bernardo Manifronte* di Parigi. Avrete così doppio vantaggio: uno sarà la conoscenza, che prova il cuore nel desiderare l'altro bene, e nel godere degli avanzamenti del prossimo; l'altro sarà la Fortuna, che vi verrà incontro, per farvi dono di altre fortune, che da per voi non avrete scoperte, e da quelli, senza vostro dispendio o fatica, vi faranno insegnar. Non vi vergognate per tanto d'impaurir da altri, caso che fossero a voi o inferiori di condizione, o più addietro di età: la verità, che è l'unico oggetto delle vostre ricerche, vi darà cetero gradimento, venga da chiunque, e vi dovrà sempre chiamare obbligato a chiunque se la rivela. Non sarebbe egli un *folle* ed irragio-

CXVIII

prezio, chi non volesse ricevere una Perla Orientale perlospittanza, solamente perchè gli viene presentata da una persona più giovane, o meno chiara ed illustre? Io vidi ancora in questo dipartirsi da par suo il sempre commendevole Anna Maria Salver, una volta la dispartita cosa, averliero giudicato gli antichi Padri della Chiesa circa gli Antipodi; un'altra, se i Platonici avessero ammesso il nono nell'universo, una terza volta, se Tertulliano avesse mai chiamato le eresipostali divine Latamente *substantia*. Fu una meraviglia a vedere, come quel vecchio venerando si appagava del vero, cangiava ragionevolmente sentenza, cedeva modestamente al suo collocatore più giovane. Ma questo uomo solenne si potrebbe di ciò somministrare esempi infiniti, perchè era molto diverso da certi altri Letterati a mal tempo, i quali non solamente con-
solos-

sciocca possessione richiamano a patto di cavalleresco da chi, e come, debba essere loro insegnata la verità: ma cercano ancora a tutti i costi di fereditare e tener forte, senza giusto motivo alcuno, le novelle piante, dalle quali temono di essere un giorno aduggiati gli alberi grossi e sublimi, i quali alloggiano alla loro ombra alcuni non faggi, che non possono perciò ricevere colle effusate papille lo splendore del vero. Secondo però la sostanza, ci mette in pericolo di una sicura e libera vita, amatevi di questa valerosa virtù, la quale vi farà diventare quella fiera maliziosa, che rimanendo sempre nuova ed intesa, confonde i denti alle valerosse serpi, le quali per roderla in vano si aggrano e si dibattono. Lasciate dunque dire chi vuole, e senza voltarvi indietro proseguite l'insensata carriera degli studi, egregi e
 luo'

CXX

insolenti, benchè in ciffa un'alo
 apparenza vi può far trovare degli
 insinagli, e de' precipiti. Vi farà
 chi, mostrandovi affetto, vorrà dar-
 vi consiglio; e chi, avendovi della
 superiorità, crederà che gli dobbiate
 obbedire. Io vi scongiuro, o
 Signore Abate, per la brama, che
 avete di sapere, in materia di studio
 e di dotta applicazione non
 seguitate altro che il vostro genio,
 e lasciategli pure la briglia sciolta
 sul collo. Così potrete essere
 un grande uomo seguendo la propensione;
 o farvi un mediocre, o
 un ridivole, seguendo l'altrui consiglio.
 Vuo' vi dirò che saria meglio
 esservi insinagli per Procuratore, o
 Avvocato, se siete portato a ciò, fatto;
 ma se ci avete ripugnanza,
 non lo fate giammai. Noh è questo
 l'unico mezzo per avere da onoratamente
 trattenersi in questo mondo. Se *Francesco Priaroli*, e
Alonso Maria Salinas avessero con-
 ti-

rimasto a baster quello settiero, da loro già intrapreso, non sarebbero mai arrivati a quella lode d'ingegno, per cui faranno famosi in tutti i secoli. Un altro vi avvertirà, che il genere di studio da voi eletto non è molto plausibile ed importante. Guardatevi da questa ingiustizia nel giudicare degli studi e delle scienze. Qualcheduna scienza nel suo genere è bella, è degna, è utile, è lodatissima. *Aristotele* con la sua sistematica non si è acquistata più lode di *Platone* con la sua Filosofia; e *Giuseppe Bernini* con le sue prose non è più celebrato di *Dante Alighieri* co' suoi poemi. Chi vi parla in tal maniera, sta in voi quello che non sa lui, e vi vorrebbe, come si suol dire, far saltare di palo in frasca, perchè voi non sapete poi nè quello, nè quell' altro, come è accaduto ad un certo, che per dogli rispetti nominare non voglio.

G. G.

CXXII

Gabriele Gabrini modesto trovò chi si fece beffe delle sue profonde applicazioni alle Astronomiche, e gli domandò a che serviva tanta Geometria; ma egli acutamente e mordacemente, come si conveniva, rispose, che serviva per sapere misurare i gatti. Così voi a chi somiglianti cose vi dice, rispondete pure, ma con modestia, che cercate di sapere una tal cosa, perchè volete sapere un vero, che non fa un altro; e che vi fa distinguere i gatti da' faggi. E' un vizio imperdonabile ancora in alcuni, che hanno stima di dotti, di sftate e decidere la scienza, che essi non hanno, non perchè quella non sia una bella dottrina, ma perchè egliino spovveduti ne sono. Ho conosciuto uno, che metteva in ridicolo l'Algebra, perchè non la sapeva; e così credea di conservare in riputazione la sua Geometria delle tre linee: un altro

dispergiava al comaro gli Antiquari, perchè diceva comporre essi i libri di bamboccini, senza studio e senza fatica, e non fare del bianco nero, per servirmi del suo Iddio: un altro Lettorato non aveva rimesso per *Alessandro Magliabechi*, e per la sua varia e diffusissima erudizione. Concedete a me, Signor Abate, avevano tutti questi un non so che d'ingiusto nel giudicare del merito di quelle cognizioni, che essi non avevano. Lasciate dunque gracchiare chi così pensa; e molto meno vi muova chi accusa l'età vostra troppo tenera e giovanile, quasi che ancora in questa non si potesse trovare un sufficiente e giustificabile sapere. Braguar di diciotto anni fu la meraviglia del mondo, *Terenzio Vasso* della Scarsa pubblicò il suo *Rinaldo*, il nostro *Michel Pérois* nella età medesima fece incredibile mostra del suo talento, e quasi fosse già vec-

chio

CXXIV

otto di merito e di azioni commendevoli, fu dalla morte nel medesimo tempo rapita: tutto è vero che fatto l'età provetta le azioni memorande, e non il corso del tempo: onde ebbe ragione il Profeta di eccitare i fanciulli di cento anni. Facci dunque cuore da giovani, e fate onore alla Città vostra, avrete ad avere cittadini, che saprò del pieno loro anni l'illustrare, e farla gareggiare con le Città clarameritose, nelle quali i giovani più tosto arricchiscono la Repubblica letteraria di peregrinissimi libri, e di opere considerabili, seguitando gli esempi (perlopiù di due gran luminari della letteratura, Ugo Grozio, e Giovanni Morfio, i quali di anni XV in circa pubblicarono con le stampa le prime del loro bene ordinati studj ed applicazioni. Io vedo che già questo fac, ed io mi porgo di avervene da-

dato il consiglio, e l'impulso: ma molto più gode di vedere, che quanto più vi fate onore col pubblico, più siete utile e modello in voi stesso, lontano dalla vanagloria, lontano dal disprezzo degli altri, e da quell'orgoglio, che toglie ogni effer l'unico freno di tutti e tutti, che si lusingano vanamente di coltivare la vera letteratura. Dopo questi saggi del vostro presenze e culto ingegno, cosa non vi sarà da sperare da voi, quando vi addarete tutto alle scienze più forti e più sublimi, come sono la Filosofia, la Matematica, la Teologia, la Osservazione, e le altre dottrine nobilissime, che debbono salmarle comporre la vostra Enciclopedia, che ora sia come in trono e signoreggi, e l'altre tutte servano a quella, per perfezionarla, e farla più lusingosamente risplendere col loro decoroso corteggio.

Coa

CXXVI

Con questo bacio agiungo vi di-
co affettuosamente addio, e mi
inferno, co.

381.1-6
2

2598

